

La Bazzza

Rivista di discipline umane e scientifiche sul patrimonio culturale di Bologna

MUSICA

Personaggi, ferimenti e duelli fra soprani e tenori, anche al Comunale

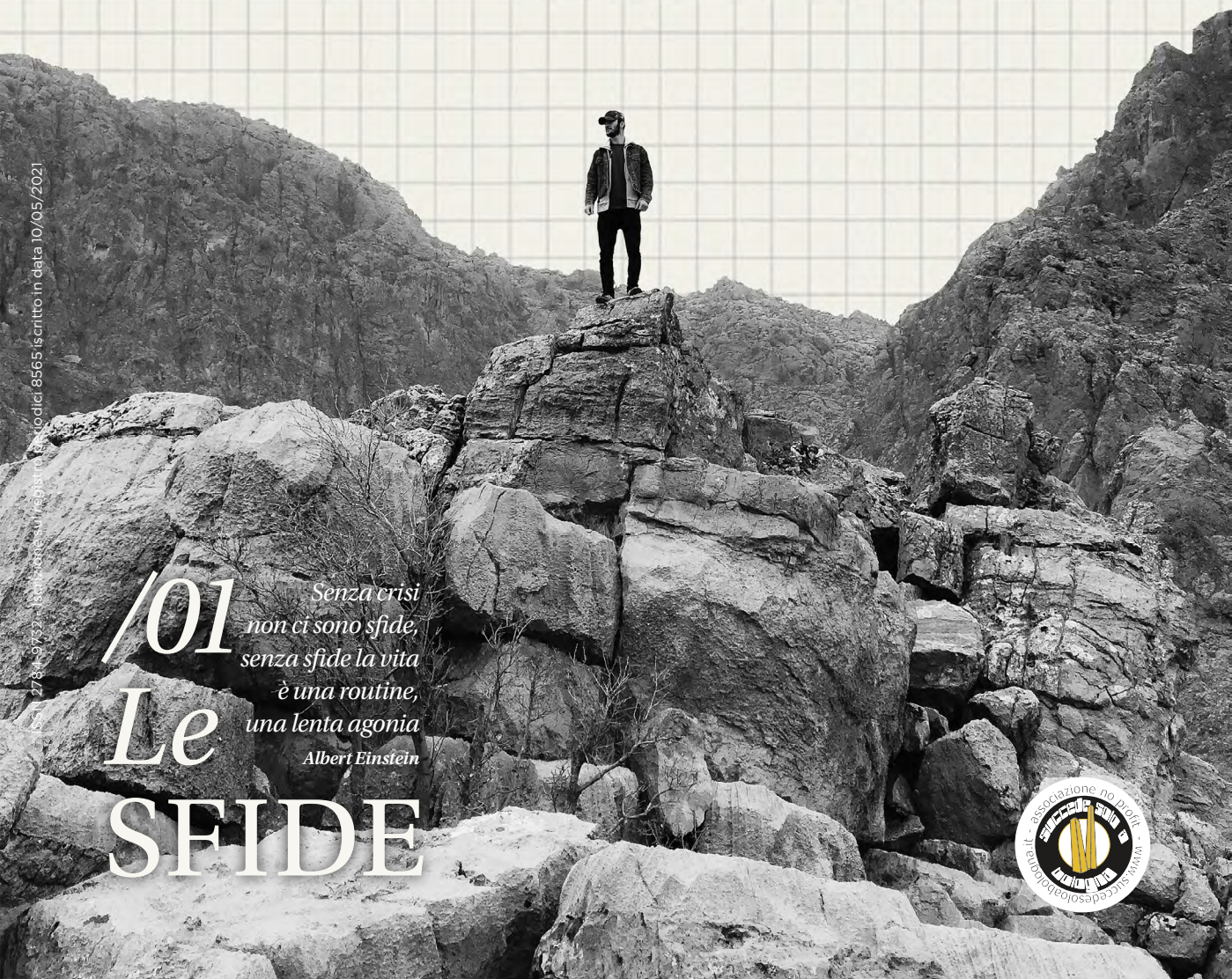
SCIENZA

La nascita di Leonardo, il supercomputer bolognese

COSTUME

Lo scontro tra Cavalieri nella famosa "Disfida di Barletta"

ISSN 2784-9332 - Iscritta al Tribunale di Bologna al n. 10/05/2021

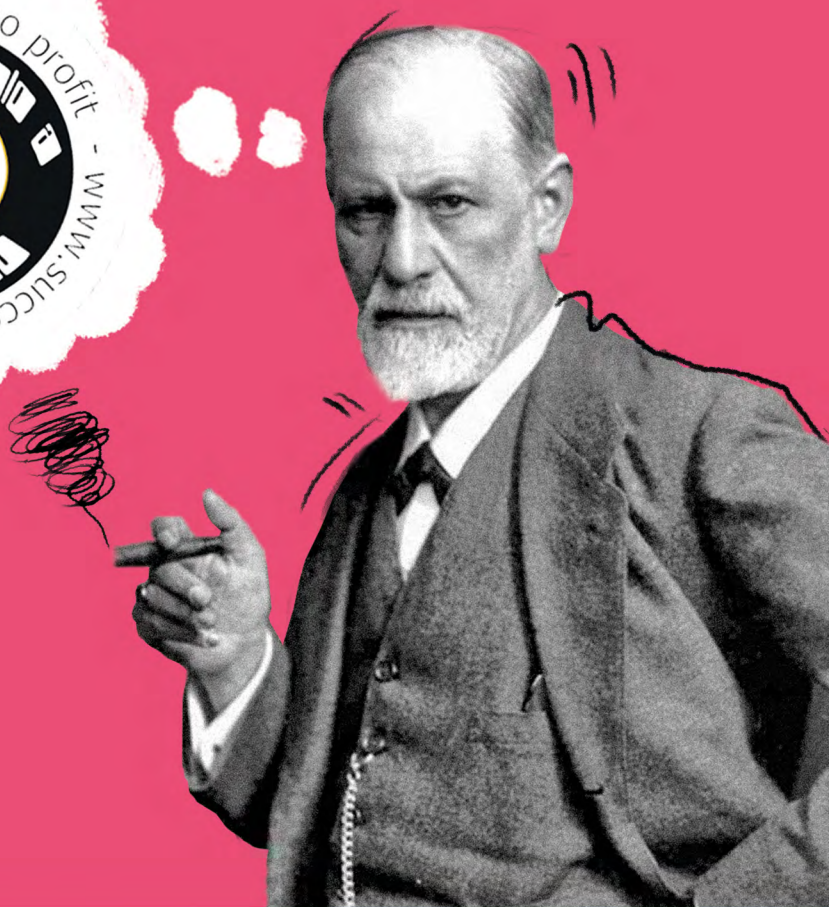


*Senza crisi
non ci sono sfide,
senza sfide la vita
è una routine,
una lenta agonia*
Albert Einstein

01
Le
SFIDE



BOLOGNA È SOLO PER CHI SOGNA



**SCOPRI LE NOSTRE
VISITE GRATUITE**



EDITORIALE

GIULIA DALMONTE

Sfide dall'alto

Gli appassionati di cucina penseranno alle grandi sfide tra le numerosissime specialità gastronomiche cittadine, gli sportivi a derby e match storici giocati su campi di ogni tipo alla conquista di trofei nazionali o internazionali, medaglie e grandi record. Se in palio c'è invece la conquista di terre e potere siamo alle prese con altre sfide, ma non meno emozionanti.

Sfide, gare e competizioni hanno attraversato la storia di Bologna, che ha visto passare tra le sue strade, i suoi luoghi più simbolici numerose occasioni e storie di rivalità. Dalle particolarità più "semplici", come appunto la sfida eterna e sempre in atto a colpi di mattarello, pietanze e grandi classici culinari bolognesi, allo sport in ogni sua sfumatura. Ma allargando la nostra attenzione, ci basterebbe alzare un po' il naso e ammirare le tante Torri che ancora si ergono in città, sfidando secoli di storia, avvenimenti epocali e, in alcuni casi, quasi la gravità.



▲ Fig. 1. La vista su Bologna dall'alto, con le sue torri, dalla Torre Prendiparte.



Di Torri a Bologna ne esistono tuttora diverse, ma molte di più erano una volta, erette sia a scopo difensivo sia come simbolo di potere. Una sfida, dunque, tra famiglie che ha contribuito a regalarci il panorama che ancora vediamo in una Bologna ancora turrita. Tra queste, ci sono le più famose, che hanno una particolarità e un record. La Torre Garisenda e l'Asinelli costituiscono il simbolo di Bologna e con i loro primati sfidano la storia. La Torre degli Asinelli, edificata nell'attuale piazza Ravegnana tra il 1109 e il 1119 dall'omonima famiglia, grazie ai suoi 97,2 metri è la torre medievale pendente più alta del mondo (ha una pendenza di 1.3°). La Torre Garisenda, invece, con i suoi 4° di pendenza supera, seppur di poco, la Torre di Pisa (3,97°), diventando quindi la torre più pendente d'Italia.

Sempre rimanendo in tema di torri si può citare la grande sfida che ha rappresentato lo spostamento di una di queste costruzioni: la torre della Magione. Già, perché questa Torre fu spostata tutta intera nel 1455. Perché? Pare che il problema fosse la sua posizione. La torre sorgeva infatti accanto alla chiesa di Santa Maria del Tempio, all'angolo tra le attuali Strada Maggiore e vicolo Malgrado, coprendo la visuale verso Porta Maggiore. Così, nel XV secolo la torre della Magione venne spostata di 13 metri riuscendo a reggere la sfida di questo importante trasloco. Restò infatti in piedi fino al 1825, quando venne infine abbattuta.

Ogni fine - e di conseguenza ogni inizio - di anno ci mette davanti a vecchie e nuove sfide da affrontare. Quale migliore tema, allora, per iniziare questo secondo anno de La Bazza?

GIULIA DALMONTE

Nata e cresciuta nella provincia di Bologna, 32 anni, è da sempre legata a questa città pur vivendola a qualche chilometro di distanza. Ha una passione da sempre per il giornalismo che la ha accompagnata fin dalle scuole superiori. Dopo il liceo ha quindi deciso di studiare Scienze della Comunicazione all'Università di Bologna. Fin dagli anni dell'università ha cominciato a fare esperienze nelle redazioni dei giornali per poi iscriversi, una volta laureata, al Master in Giornalismo di Bologna. Dal 2015, dopo aver sostenuto l'esame di Stato, è infine diventata giornalista professionista. In questi anni ha lavorato nelle redazioni di giornali e agenzie di stampa e ricoperto il ruolo di addetta stampa.



la redazione

UNA RIVISTA DI: Succede solo a Bologna APS
 DIRETTRICE RESPONSABILE: Giulia Dalmonte
 DIRETTORE SCIENTIFICO: Francesco Lora
 IMMAGINE DI COPERTINA: Claudio Chiavacci
 SITO WEB CURATOR: Erika Tumino
 REGISTRAZIONE TRIBUNALE: n.8565 del 10/05/2021
 ISSN: 2784-9732



Associazione no profit
 Succede solo a Bologna APS



Hai già finito la lista dei buoni propositi?



La bazza del mese:

Approfitta del mese di **Gennaio** per ultimare la lista dei buoni propositi.

Regalati un **esame dell'udito** e ricevi una **consulenza** sul rischio che il rumore può rappresentare per la salute.

Chiamaci e prenota il tuo appuntamento.

Sentire bene aiuta a vivere meglio.

I nostri studi Audioprotesici:

SAN LAZZARO DI
SAVENA

Via Jussi, 22 - Ang. Via Gorizia
Tel. 051 0112684

CASALECCHIO DI
RENO

Via Piave, 28/2
Tel. 051 570624

BOLOGNA

Via Riva Reno, 53/d.e.f
Tel. 051 227028

SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

Corso Italia 120
Tel. 3534194755

BUDRIO

Via Bianchi, 12
Tel. 3534194755



Ci trovi anche qui:



NUMERO VERDE GRATUITO

800 59 76 55

INDICE

STORIA DELL'ARTE // // // //

Sfide d'arte

Lombardi vs Zacchi e una nuova stagione del Rinascimento a Bologna

Virna Ravaglia p. 10

MUSICA // // // //

Gigli batte Lauri-Volpi 6 a 4

Personaggi, scene, spadate, ferimenti e duelli fra soprani e tenori, anche al Comunale di Bologna

Piero Mioli p. 16

SCIENZA // // // //

Grandi sfide per piccoli processori

La nascita di Leonardo, il supercomputer bolognese, e la sfida climatica

Antonio Baldassarro p. 19

ANTICHE ISTITUZIONI // // // //

Le tante sfide dalla Fondazione Gualandi

Esperienze e riflessioni della "Fondazione Gualandi a favore dei sordi" di Bologna

Beatrice Vitali p. 22

LINGUA LOCALE // // // //

Mo csa vôlel dîr?

Ti sfido a capire!

Roberto Serra p. 28

ACQUE // // // //

Le sfide dell'acqua

Dagli acquedotti allo scavo dell'istmo di Panama: tutte le conquiste dell'uomo

Renzo Bentivogli p. 30

RELIGIONE E COSTUME // // // //

Una sfida storica

Lo scontro tra Cavalieri nella famosa "Disfida di Barletta"

Giovanni Paltrinieri p. 39

TEATRO // // // //

Sfide

I premi Ubu a Bologna

Mirella Mastronardi p. 42

DIRITTO // // // //

Le sfide del diritto ambientale per le nuove generazioni

La cultura della responsabilità nell'era dell'Antropocene

Ilaria Simoncini p. 45

Il taxi? Subito!



TaxiClick Easy

**Niente telefonate, niente attese.
Chiamare il taxi è ancora più facile
con la app TaxiClick Easy**

TaxiClick Easy è lo strumento più semplice per chiamare un taxi. È una app realizzata per semplificare il rapporto tra tassista e utente. Ecco cinque cose da sapere per utilizzare al meglio l'applicazione:

1. **TaxiClick Easy** ti geolocalizza automaticamente. Prima di confermare la richiesta del taxi è importante verificare se l'indirizzo che compare sullo smartphone corrisponde a quello in cui vuoi il taxi. Se è diverso, si può modificare con pochi click.
2. Tutta la comunicazione avviene con notifiche in app, non con SMS.
3. Si può registrare la propria TaxiCard e scegliere, di volta in volta, se usarla o pagare la corsa al tassista
4. In **TaxiClick Easy** è presente uno strumento che consente di simulare il costo delle corse.
5. In caso di necessità è possibile contattare la centrale direttamente dall'applicazione.



TAXI 051 37 27 27

 **www.cotabo.it**

COTABO
IL PRIMO TAXI DI BOLOGNA

SFIDE D'ARTE

////// *Lombardi vs Zacchi* *e una nuova stagione del Rinascimento* *a Bologna* ////

VIRNA RAVAGLIA

Il mercato dell'arte del Medioevo e del Rinascimento poneva gli artisti, potremmo dire, in una situazione di continua competizione per l'affermazione e l'ottenimento di committenze. Accadeva, in particolare dal Rinascimento, che nel caso di imprese pubbliche di grande prestigio le istituzioni indicessero concorsi col fine di assegnare un'opera particolarmente impegnativa a chi si fosse dimostrato più meritevole. Questi eventi visti con gli occhi degli studiosi moderni offrono spesso una prospettiva interessante per interpretare le inclinazioni di gusto di un'epoca e talvolta per segnalare un cambio significativo delle tendenze del linguaggio dell'arte. Emblematico in questo senso è il celeberrimo concorso indetto

nel 1401 dall'Arte fiorentina di Calimala, per la realizzazione della porta nord del battistero del capoluogo toscano¹. In quel caso i sette artisti in lizza si contesero l'importante ingaggio presentando alla committenza delle formelle in bronzo rappresentanti la scena biblica del sacrificio di Isacco. La prova doveva mettere in luce la perizia tecnica dell'autore nella lavorazione del bronzo, ma anche dimostrare le doti rappresentative di colui che avrebbe dovuto eseguire il complesso

¹ Si veda, con bibliografia precedente, LAURA CAVAZZINI, *1400-1410: l'alba del Rinascimento in La primavera del Rinascimento: la scultura e le arti a Firenze 1400-1460*, catalogo della mostra a cura di Beatrice Paolozzi Strozzi e Marc Bormand, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 69-73.



▲ **Fig. 1.** Lorenzo Ghiberti, *Il sacrificio di Isacco*, 1401, Firenze, Museo Nazionale del Bargello



▲ **Fig. 2.** Filippo Brunelleschi, *Il sacrificio di Isacco*, 1401, Firenze, Museo Nazionale del Bargello

lavoro. I protagonisti della gara furono artisti che rappresentavano le ormai consolidate tendenze del gotico toscano, come Niccolò di Pietro Lamberti ed artisti ancora emergenti, come Filippo Brunelleschi, che sarà tra gli artefici poi della svolta verso il cosiddetto Rinascimento delle arti. Il concorso fu infine vinto da Lorenzo Ghiberti, la cui formella è giunta a noi, assieme a quella del secondo classificato, Filippo Brunelleschi (Figg. 1-2). Entrambe le opere sono ricche di riferimenti antiquari: sebbene la riflessione sulla scultura antica fu fondamentale per gli sviluppi successivi dell'arte, questa componente non costituiva del tutto una novità in un ambiente come quello fiorentino, dove i richiami all'arte antica avevano avuto già diffusione nel secolo precedente. La formella di Ghiberti, che non a caso risultò vincente, mostra una maggior perizia e armonia nell'organizzazione equilibrata e studiata della scena, ma è nel manufatto di Brunelleschi che si intravede qualcosa di maggiormente pionieristico, vale a dire una presa di possesso più libera e realistica dello spazio, con

i personaggi della scena che trascendono i confini della gotica cornice polilobata. Agli occhi della committenza Ghiberti si dimostrò maggiormente pronto e dotato dei mezzi necessari per il completamento soddisfacente del lavoro; Filippo in questo caso risulterà il perdente, ma sarà proprio grazie al maturare di alcune idee sulla prospettiva (e non solo) che negli anni successivi insieme ad artisti come Masaccio e Donatello sarà protagonista di una svolta epocale per l'arte europea.

Anche la storia bolognese annovera concorsi per determinare l'assegnazione di imprese artistiche pubbliche. Uno di questi riguarda l'*Ercole* del Palazzo Comunale della città, collocato nella sala che oggi funge da anticamera alla storica sala del Consiglio Comunale di Bologna, dove nel XVII secolo si riuniva il Senato cittadino. Nel 1519 infatti il conte Cornelio Lambertini indisse un concorso per selezionare l'artista che avrebbe dovuto realizzare un gruppo scultoreo che rappresentasse *Ercole e il leone di Nemea*, destinato alla sala grande degli Anziani, nel Palazzo



◀ **Fig. 3.** Alfonso Lombardi, *Ercole e l'Idra*, 1519, Bologna, Palazzo Comunale

▲ **Fig. 4.** Zaccaria Zacchi, *Busto di Apostolo*, 1527-1530, Bologna, Chiesa di San Giovanni in Monte

pubblico di Bologna². Un documento d'archivio accerta che il 3 luglio dello stesso anno Zaccaria Zacchi e Alfonso Lombardi, contendenti in questa sfida, avevano già ultimato le rispettive rappresentazioni del mitico eroe. È invece Leandro Alberti nella sua *Historia di Bologna* a ricordarci la vittoria del giovane ferrarese, che probabilmente introdotto nell'ambiente bolognese dal padre Niccolò, iniziò con questa sfida la propria carriera fuori dalla corte estense³. La rappresentazione del leone nemeo sconfitto ai piedi di Eracle sarà poi sostituita da quella dell'Idra di Lerna, poiché l'immagine, che doveva avere un significato antibentivolesco, rischiava altrimenti di assumere un indesiderato effetto di scherno contro l'allora papa Leone X (Fig. 3). Non è purtroppo giunto sino a noi l'Eracle realizzato da Zacchi che “per essere molto spezzato, non fu posto in alcun luogo, perché sarebbe stato grand difficoltà”⁴. È dunque attraverso il confronto con altre opere di Zacchi (Fig. 4), artista di origini volterrane, che ebbe un importante ruolo nella scena artistica bolognese tra gli anni venti e gli

anni trenta del XVI secolo⁵, che possiamo valutare la distanza di linguaggio fra lui e il vincente Alfonso Lombardi. Si può in tal senso osservare la *Madonna col bambino e due Angeli* oggi conservata al Museo dei Cappuccini di Bologna (Fig. 5): l'opera presenta le linee sinuose e articolate che caratterizzano le figure dell'artista toscano, il tipico panneggiare sovrabbondante, i volumi franti e la tendenza ad un'idealizzazione dell'antico non filologica e, si potrebbe dire, sentimentale. Lontano da questi aspetti il linguaggio di

² Si veda, con bibliografia precedente MARCELLO CALOGERO, *Alfonso Lombardi da Ferrara ai giorni dell'incoronazione. Un dialogo fra le arti in Alfonso Lombardi in Alfonso Lombardi. Il colore e il rilievo*, catalogo della mostra, a cura di Marcello Calogero e Alessandra Giannotti, Rimini, NFC, 2020, pp. 13-14.

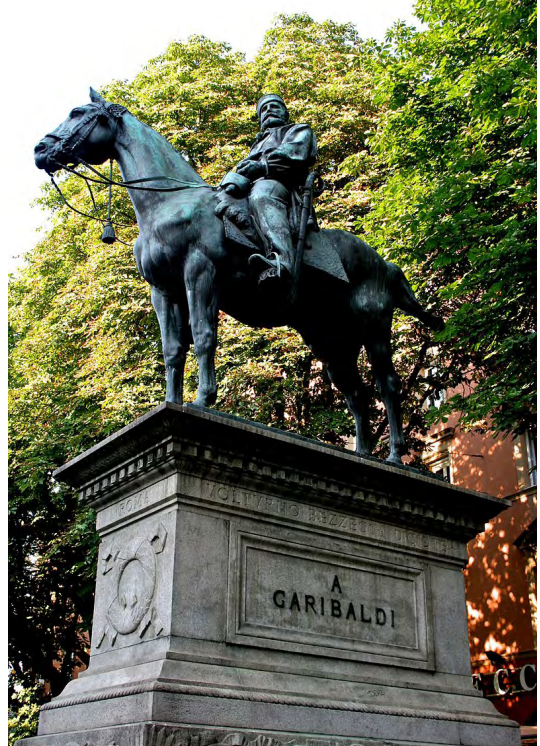
³ *Ibidem*, pp. 7-13.

⁴ LEANDRO ALBERTI, *Historia di Bologna*, [1539-1543 circa], ed. 2006, II, p. 457.

⁵ Su Zaccaria Zacchi si veda, con bibliografia precedente: https://www.treccani.it/enciclopedia/zaccaria-zacchi_%28Dizionario-Biografico%29/



▲ **Fig. 5.** Zaccaria Zacchi, *Madonna della Sapienza*, Bologna, Museo di San Giuseppe



▲ **Fig. 6.** Arnaldo Zocchi, *Monumento a Giuseppe Garibaldi*, 1900, Bologna

Alfonso Lombardi, che impasta il lascito della sua originaria cultura ferrarese (connotata dal verismo e dell'espressionismo di ascendenze mazzoniana, ma anche dal naturalismo di pittori come Dosso Dossi) con un bagaglio classico aggiornato sugli sviluppi della maniera raffaellisca: si è parlato nel suo caso di una "raffaellizzazione di Michelangelo"⁶. Queste sono le caratteristiche probabilmente apprezzate e premiate dalla prestigiosa committenza del Gonfaloniere di giustizia Lambertini, in aggiunta alle quali, nel decretare la vittoria di Lombardi, vi fu la maggior perizia tecnica dimostrata nella realizzazione del colosso, se si pensa alla descrizione dell'opera di Zacchi come "spezzata" e inutilizzabile. L'Ercole di Alfonso, di terracotta completata da una cromia che imita il bronzo, cita il *Torso del Belvedere* nell'anatomia e nella torsione del busto: l'artista non aveva visto dal vivo l'ope-

ra⁷ ma doveva essere a conoscenza delle testimonianze dell'antico grazie ai molti modellini in bronzo e altri materiali che circolavano anche a Bologna⁸. In conclusione, guardando al versante dello stile, è la versione più pura e filologica di interpretazione dell'antichità e dei dettami della Maniera a trionfare nella sfida, decretando l'affermazione di una stagione di gusto non solo bolognese, ma più in generale caratteristica di tutta la penisola.

Non fu certo questa l'ultima sfida che vide misurarsi tra loro artisti nell'arena delle com-

⁶ ALESSANDRA GIANNOTTI, *Bologna crocevia di forestieri: la scultura 1520-1540* in *Alfonso Lombardi* cit., p. 42.

⁷ Alfonso Lombardi andò a Roma per la prima volta solo nel 1533 (si veda bibliografia citata nelle note precedenti).

⁸ MARCELLO CALOGERO, schede 1 e 2 in *Alfonso Lombardi* cit., pp. 71-72 e pp. 75-76.

missioni bolognesi, ma anzi tra Otto e Novecento diverranno prassi i concorsi pubblici per l'assegnazione di incarichi di realizzazione di opere monumentali o architettoniche, concorsi che, legati spesso a opere di forte impatto sulla città che accesero vivi dibattiti, anche nell'opinione pubblica. Tra gli altri si può brevemente ricordare il concorso indetto nel 1896 per la realizzazione del *Monumento a Giuseppe Garibaldi*, per il quale si sfidarono alcuni tra i più importanti artisti italiani del tempo e che vide infine vincitore il fiorentino Arnaldo Zocchi, autore, nel 1900, del monumento

equestre ancora oggi collocato in via Indipendenza⁹ (Fig.6).

Referenze fotografiche

Le immagini 1 e 2 sono tratte da *La Primavera del Rinascimento* cit. p. 283 e p. 285; la figura 3 e 4 sono tratte da *Alfonso Lombardi* cit., p. 6 e p. 86.

⁹ Mirtide Gavelli, *Monumento a Giuseppe Garibaldi* in Orlando Piraccini, *Monumenti tricolori. Sculture celebrative e lapidi commemorative del Risorgimento in Emilia e Romagna*, Bologna, Editrice Compositori 2012, pp. 25-27.



Nata a Bologna e cresciuta ad Ozzano dell'Emilia, Virna Ravaglia ha frequentato la facoltà di Lettere classiche dell'Alma Mater Studiorum, per poi proseguire gli studi a Trento con una laurea magistrale in Storia dell'Arte. È qui che nasce la passione per la scultura del Rinascimento, in particolare in terracotta, che la porta a proseguire la propria formazione storico artistica. Dopo il Servizio Civile alla Galleria Estense di Modena, Virna è stata ammessa alla Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici di Bologna, per poi ottenere una borsa di dottorato, ancora in corso, presso l'Università di Genova. Nel 2017 ha inoltre ottenuto l'abilitazione come Guida turistica in lingua italiana ed inglese ed esercita questa professione, collaborando con Succede Solo a Bologna dal 2021.

//////////////////// VIRNA RAVAGLIA



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

ASCOM CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA



FEDERAZIONE MODA ITALIA

BOLOGNA
CONFCOMMERCIO
FEDERAZIONE MODA ITALIA

**SALDI
INVERNALI**
dal
5 gennaio
2023

**APPROFITTA
DEGLI
SCONTI!**

Risparmia
con i **saldi**
e **fai acquisti**
nel tuo
negozio di fiducia

Iniziativa di Confcommercio Ascom Bologna
e Federmoda Bologna



#SaldiNegozidiVicinato

 BCC EMILBANCA

GIGLI BATTE LAURI-VOLPI 6 A 4

///// *Personaggi, scene, spadate, ferimenti e duelli fra soprani e tenori, anche al Comunale di Bologna* /////

PIERO MIOLI

Vi sfido», grida due volte il tenore della *Tosca* di Puccini, allorché gli sgherri del baritono e barone Scarpia lo torturano per farlo parlare, anzi confessare. Grido, dunque canto mica troppo “bello” (leggi belcanto) e anzi acuto, violento, realistico. Ma a mettere in scena d’opera delle sfide vere e proprie non occorre tanto. Quando, nel *Don Giovanni* di Mozart, il Commendatore intima al protagonista «Battiti meco» (e perderà, e morirà), allora la musica che sottostà al cozzo delle spade anticipa addirittura quella del *Chia-*

ro di luna di Beethoven. Nella *Forza del destino* sembra che il Piave e il Verdi non vedano l’ora di mettere il tenore, don Alvaro, e il baritono, don Carlos, l’uno davanti all’altro: nel momento in cui si conoscono mentono nome e grado, in quello del congedo fuggono di scena insieme con le spade in mano (lo sfidante, addirittura, ne portava due per sicurezza). Anche Manrico e il conte di Luna si sfidano e battono, alla fine del primo atto del sempre verdiano *Trovatore*: secondo la prassi del librettista Cammarano l’atto ha un titolo, e questo è *Il duello*. È una sfi-

da solo lanciata quella della donizettiana *Lucia di Lammermoor*: il duello starebbe nell'ultimo atto, ma il tenore, appresa la notizia della morte del soprano, fa da sé e si uccide, del resto avendo deciso di abbandonarsi al «nemico acciaro» (la scena, detta «duetto della torre», è spesso tagliata). Niente spada per compar Alfio e compar Turiddu verso la fine della *Cavalleria rusticana* di Mascagni: come d'uso siciliano, il primo è offeso e insulta, il secondo morde l'orecchio al primo, si fissano ora e luogo, e Turiddu ci lascerà la pelle (non senza aver cantato uno straziante addio alla madre).

Scrivendo Carlo Ritorni nel primo Ottocento: «il duello, riprovato dalla religione, dalle leggi, dalla ragione, è la molla efficace d'un massimo numero delle commedie francesi: come non vizio ma temperamento di virtù, a sciogliere importantissimi nodi». *Un duello sotto Richelieu* è il titolo del dramma francese da cui sorse la *Maria di Rohan* di Donizetti. Ma c'è anche un'opera della migliore comicità settecentesca che s'impone sul tema, difatti chiamandosi *Il duello* (musica di Paisiello). A proposito di comicità, due opere di Rossini prevedono sfide, duelli e buffonate, e sono *La pietra del paragone* e *La gazzetta* (libretto, questo, d'origine goldoniana). E di serietà: all'inizio del terzo atto della *Traviata* la protagonista legge una lettera, dove il signor Giorgio Germont la informa dei trascorsi e in particolare le riferisce che «la disfida / ebbe luogo; il barone fu ferito, / però miglior... Alfredo / è in stranio suolo» (ci sarebbe materia per un altro atto, insomma, un nuovo atto precedente). Altre occasioni? *Il Pirata* di Bellini e la *Maria de Rudenz* di Donizetti. Sempre di Donizetti, nella *Maria Padilla* capiti che il vecchio Padilla, «gettandogli il guanto sul petto», osi sfidare il re che s'è preso sua figlia, Maria appunto, come favorita. Altre occasioni, magari straniere? *Il Faust* di Gounod e il *Cavaliere della rosa* di Strauss. Occasioni titolari? Giuseppe Sarti compose *Fra i due litiganti il terzo gode* e Saverio Mercadante *Le due illustri rivali*. E se un oratorio titola *Davide vincitor di Golia*, il discorso è già finito: Pietro Balestrieri compose

il libretto, Giovanni Paolo Serafino Moschini le musiche, la Collegiata di S. Genesio a Macerata fece eseguire il 22 novembre del 1767.

Prima dell'arte, la vita. E prima della musica, il musicista. Famosa ma anche oscura è rimasta la gara alla tastiera di Mozart e Clementi (che comunque sarà stata molto civile): non se ne conosce l'esito, ma certo è che Muzio Wolfgang Amadeus l'avrebbe definito *mechanicus* del pianoforte, cioè virtuoso, quasi macchinetta, rispetto alla sua arte poetica.

In precedenza, il Farinelli, il castrato o meglio musico più valente della sua genia, avrebbe gareggiato con una tromba e un collega: con l'una avrebbe vinto, in lunghezza di fiati, ma col secondo avrebbe perduto, perché fin troppo spettacolare rispetto al puro lirismo dell'altro.

Esistono anche delle sfide e delle rivalità meno quotidiane, meno concrete, più «artistiche»: nel secondo Ottocento tedesco i due poli dell'estetica musicale erano Wagner e Brahms, e nel primo Novecento europeo a rappresentare la nuova estetica erano Schönberg e Stravinskij. Esistevano anche i concorsi, in materia di composizione musicale: il giovane Puccini partecipò a un concorso dove non vinse, ché vinse quel Guglielmo Zuelli che molti anni dopo gli avrebbe scritto quasi chiedendo scusa. Tipo: tu che sei l'autore di *Bohème* e *Tosca*, tu perdesti, e ho vinto io che sono un semplice direttore di Conservatorio!

Quanto mai in tema sono poi i cantanti d'opera, alcuni dei quali circondati da piccoli *clan* di ammiratori ancora più animosi di loro, più polemici dei loro beniamini stessi. Nel Settecento fu il caso di Francesca Cuzzoni e Faustina Bordoni, impegnate anche nella stessa opera e sulla stessa scena: la prima aveva un'angelica voce di soprano lirico-leggero (si direbbe ora), la seconda una corposa voce di soprano lirico-drammatico o mezzosoprano. Nel primo Novecento, ecco poi Gigli e Lauri Volpi, tenori entrambi e dal repertorio simile (ma mai insieme, visto appunto questo repertorio). E nella seconda metà, almeno all'inizio (ma in fondo ancor oggi), ecco Callas e Tebaldi, Maria somma interprete e Renata

somma cantatrice (in somma sintesi, eh). Per cominciar a finire, un caso clamoroso: un musicista marchigiano di nome Sassaroli sfidò Verdi sul libretto dell'*Aida*, sicuro di poter comporre lui della musica molto, molto più bella di quella di Verdi. E Verdi compatì.

A Bologna? Al Comunale Gigli ha cantato alcuni suoi cavalli di battaglia: il Radamès di *Aida*, il Mario di *Tosca*, il Riccardo di *Ballo in masche-*

ra, il Des Grieux di *Manon Lescaut*, il Manrico di *Trovatore* e l'Alfredo di *Traviata*; e Lauri Volpi il duca di *Rigoletto*, il Fernando di *Favorita*, l'Andrea di *Andrea Chénier*, il Cavaradossi di *Tosca*. Personaggi diversi, ma a ben vedere non del tutto, perché il tenore che ama Floria Tosca si chiama Mario Cavaradossi. E che faville avran fatto, i due artisti, cantando ai bolognesi «Oh dolci baci, oh languide carezze»!



//////////////////// PIERO MIOLI

Bolognese, insegna Storia della musica, è consigliere dell'Accademia Filarmonica e presidente della Cappella dei Servi, svolge attività di divulgatore e conferenziere. Ha pubblicato saggi e volumi su Martini, Gluck, Rossini, Donizetti, il canto e la cantata; un manuale di storia della musica, un dizionario di musica classica, numerosi atti di convegno ed edizioni integrali dei libretti di Verdi, Mozart, Bellini, Rossini e Wagner. In quattro volumi e quasi 3000 pagine ha raccontato la storia dell'opera italiana nei suoi quattro secoli di vita. È appena uscita un'ampia monografia su *Giuseppe Verdi* (Neoclassica).

GRANDI SFIDE PER PICCOLI PROCESSORI

*///// La nascita di Leonardo,
il supercomputer bolognese,
e la sfida climatica /////*

ANTONIO BALDASSARRO

In collaborazione con Minerva: Emanuele Luciani e Marco Rocca

Quante sfide nei secoli avrà dovuto affrontare Bologna “la dotta”? Dalla nascita della prima Università del mondo occidentale la città è sempre stata in prima fila nel far progredire il sapere umano, attraverso scienza, arte e tecnologia. Sarebbe facile parlare delle grandi menti che hanno attraversato queste strade, dei grandi personaggi oggi immortalati nelle statue a ricordarci quotidianamente il

loro contributo all’avanzamento della nostra società.

Guardandoci intorno, però, possiamo vedere quanto ancora Bologna stia trainando la conoscenza dell’essere umano. Un esempio è il supercomputer chiamato “Leonardo” installato presso il Tecnopolo di Bologna in questi mesi.

Se la scienza e la tecnica progrediscono, infatti, richiedono anche tecnologie che possano supportare questa crescita. Negli ultimi anni



▲ **Fig. 1** Modello del supercomputer Leonardo.

in tutti gli ambiti scientifici è cresciuto il bisogno di potenze di calcolo sempre più grandi e sempre più rapide. Dalle analisi basate su *big data* e *machine learning*, fino all'intelligenza artificiale, la scienza ha bisogno di computer sempre più potenti che possano utilizzare un enorme numero di dati in tempi rapidi.

Proprio qui si posiziona Leonardo, il quarto computer più veloce e potente al mondo, gestito dal Cineca, un consorzio interuniversitario formato da 69 università italiane, due Ministeri e 27 istituzioni pubbliche nazionali. Ma quanto "enorme" è la necessità di calcolo di cui la scienza ha bisogno nella nostra epoca? Beh, Leonardo sarà in grado di operare a quasi 250 petaflop, cioè di effettuare 250mila trilioni di calcoli al secondo. Vi sembra un numero spropositato? Pensate che l'Europa sta puntando ai supercomputer *Exascale*, in grado di effettuare un quintilione di operazioni al secondo. Se non avete idea di quanto sia enorme un numero della grandezza di un quintilione, provate a visualizzare un uno seguito da ben trenta zeri. Ecco, quello è un quintilione.

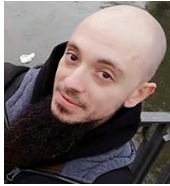
A cosa serve questo "*high-performance computing*"? Cosa ce ne facciamo di questi miliardi di milioni di calcoli al secondo? I supercomputer vengono utilizzati per operare modelli e simulazioni talmente complessi da non poter essere effettuati da normali computer.

Composto da 155 rack ospitati in un locale di 32 x 23 x 3.80 metri, Leonardo dovrà affrontare una delle sfide più importanti insieme all'intero genere umano: i cambiamenti climatici. I modelli usati per simulare l'atmosfera stanno diventando sempre più complessi e raffinati; integrano le equazioni che governano l'evoluzione di atmosfera, oceano, ghiaccio, suolo e le loro reciproche interazioni. Ormai si inizia addirittura a parlare dei modelli come di "gemelli" digitali della Terra. Il supercomputer deve effettuare queste simulazioni per decine o centinaia di anni, che sono le scale temporali che ci interessano per gli scenari climatici. Non finisce qui. Dato che il clima è un sistema caotico, per migliorare l'affidabilità del risultato solitamente si fanno ese-

guire al supercomputer decine di simulazioni pressoché identiche, per campionare quanto più segnale possibile. Adesso capite a cosa servono tutti quei trilioni di operazioni al secondo?

Leonardo e la nuova generazione di supercomputer giocherà un ruolo fondamentale per capire meglio come funziona il clima, nel passato, nel presente e soprattutto nel futuro.

//////////////////// VITO ANTONIO "DUCKBILL" BALDASSARRO



Nato nel 1987 a Foggia, nel 2005 si trasferisce a Bologna, città in cui svilupperà la passione per la scienza e per l'arte. Dal punto di vista scientifico segue studi in ambito biologico, con una laurea magistrale in Biotecnologie e un dottorato in Biologia Cellulare e Molecolare, fino a diventare ricercatore presso l'Università di Bologna, specializzandosi in Neuroscienze e Medicina traslazionale. In parallelo, diventa l'illustratore dell'Associazione Succede solo a Bologna, realizzando libri illustrati editi dalla casa editrice Minerva. Ha pubblicato diverse graphic novel con la casa editrice Becco Giallo e autoprodotte, oltre ad una costante produzione di illustrazioni, testi e articoli di divulgazione scientifica online. Dal 2014 è iscritto all'albo dei Giornalisti Pubblicisti.

//////////////////// EMANUELE LUCIANI



Laurea Magistrale in Chimica Industriale con un Master in Analisi chimiche e tossicologiche forensi, è il tesoriere di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di chimica analitica, tecnologia ed esplorazione spaziale. Ha lavorato come tecnico strumentista presso il laboratorio centrale di Conserve Italia ed ora si occupa di sviluppo metodi analitici e convalida materiali presso una multinazionale.

//////////////////// MARCO ROCCA



Dottore di ricerca in Biotecnologie ambientali, è presidente di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di bioprocessi, biologia sintetica, economia circolare, OGM e biocarburanti. Ha lavorato in ricerca presso l'Università di Bologna e come divulgatore scientifico. Ora è operatore commerciale nel settore dei prodotti per laboratori biologici di ricerca e diagnostici.



LE TANTE SFIDE DALLA FONDAZIONE GUALANDI

*///// Esperienze e riflessioni della
“Fondazione Gualandi a favore dei sordi”
di Bologna /////*

BEATRICE VITALI

Viviamo in un mondo sempre più complesso e numerose sono le sfide da porsi per riuscire a fronteggiare questa complessità.

Come Fondazione Gualandi ci occupiamo di inclusione a diversi livelli. Ereditiamo la missione educativa dell'istituto Gualandi per sordomuti e sordomute, attivo a Bologna dal 1850, che ha accolto fino a duecento ragazzi e ragazze sorde per offrirgli la possibilità di studiare e avviarli a una pro-

fessione, in un'epoca in cui le persone disabili non potevano accedere alla scuola di tutti.

A seguito della legge sull'inclusione scolastica del 1977, l'istituto Gualandi, così come tanti altri, iniziarono a svuotarsi fino a rimanere completamente vuoti. Nel 2003 la prima grande sfida: creare una fondazione privata che portasse avanti iniziative e progetti a favore dell'inclusione e delle persone sorde.

La prima azione fu quella di capire i bisogni dell'epoca e del territorio. Da qui una ri-



▲ **Fig. 1.** Fare per capire: una piccola falegnameria per costruirsi i propri giochi.



▲ **Fig. 2.** Ognuno ha il suo tempo: una scuola che rispetta i ritmi e le caratteristiche di ciascuno.

cerca che portò ad un risultato particolare: il bisogno prioritario arrivava dalla fascia degli adolescenti sordi ed era legato alla difficoltà scolastica e di socializzazione. Questa prima azione, che la Fondazione portò avanti come base delle proprie azioni future, sottolinea quale atteggiamento la Fondazione scelse per caratterizzarsi e definire la sua modalità di lavoro: partire dai bisogni concreti per realizzare azioni altrettanto concrete.

Stare con i ragazzi sordi, incredibilmente diversi l'uno dall'altro - per storia, famiglie, origini, livelli di sordità, scelte - ci diede la possibilità di immergerci in un mondo molto complesso, conoscerlo e iniziare a riflettere su molte questioni legate sia all'ambito educativo che riabilitativo. Comprendemmo l'importanza di attivare delle reti e delle collaborazioni, non di sostituirci o replicare ciò che già esisteva e questo è diventato, nel tempo, un'altra caratteristica che ha guidato le scelte della Fondazione.

Nel 2006 la sfida fu quella di firmare un protocollo d'intesa con azienda Asl, Ospedali Sant'Orsola-Malpighi e Università, all'interno del quale ogni istituzione si impegnava a realizzare azioni concrete a favore dell'inclusione delle persone sorde. In modo particolare

abbiamo sollecitato la realizzazione in tutti gli ospedali di Bologna dello screening audiologico neo-natale, un esame semplice e non invasivo, ma che rileva immediatamente alla nascita eventuale sordità. Questa azione ha un impatto fortissimo sulla vita delle persone sorde che in questo modo possono essere diagnosticate nei primi mesi di vita, prese in carico e avviare un percorso di protesizzazione e riabilitazione. L'intervento precoce può limitare tantissimo gli svantaggi dati dalla sordità.

E qui una grande sfida che la Fondazione decise di intraprendere: creare un nido e una scuola dell'infanzia inclusivi, capaci cioè di accogliere nel migliore dei modi ogni bambino, ognuno con le proprie caratteristiche. Oltre all'aspetto riabilitativo, è infatti fondamentale l'ambiente educativo nel quale il bambino cresce. Il nido e la scuola sono stati fin da subito convenzionati con il Comune di Bologna per essere realmente scuole per tutti.

La sfida in questo caso era quella di avviare processi di cambiamento per andare a ricercare le modalità di lavoro per creare un contesto educativo inclusivo, non arroccato a un'unica teoria pedagogica ma che potesse rispondere al meglio ai nostri obiettivi in un'ottica di flessibilità e apertura. Questo atteggiamento è poi



▲ **Fig. 3.** Il cortile di San Giuseppe in uso ai servizi educativi.

nel tempo diventato un punto fondante del nostro agire, fondamentale per attivare processi inclusivi. Ragionare in termini di processo e non riferirsi a singoli eventi o azioni produce quella dinamicità necessaria per riuscire a modificarsi e modellarsi ai reali bisogni delle persone sorde o con altre difficoltà. Processi dinamici quindi, in cui mettersi costantemente in discussione ed essere efficaci in azioni concrete. Il risultato di un operare sul campo, sia all'interno di laboratori specifici dedicati a bambini e ragazzi sordi, sia nella quotidianità all'interno del nido e della scuola dell'infanzia, ci ha portato a confermare l'importanza di partire dalle esigenze di chi ha difficoltà per creare opportunità per tutti. Solo in questo modo si riescono a porre le basi per la creazione di contesti, progetti, azioni inclusive.

E in questo risiede la vera e grande sfida in ogni campo: non creare materiale specifico modificando quello già esistente solo per alcuni - che inevitabilmente sarà limitato-, ma prevedere in fase di progetto, quelle attenzioni fondamentali per le persone sorde e persone con altre difficoltà, che renderanno accessibile a molti di più quella determinata proposta nella sua totalità. Sembra una piccola cosa, ma se iniziassimo a ragionare in questi termini,



▲ **Fig. 4.** Il giardino: un luogo che naturalmente cambia e invita al gioco e alla scoperta.

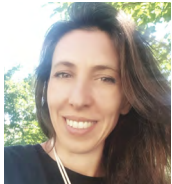
luoghi, offerte culturali, eventi sociali, contesti educativi etc., potrebbero realmente essere accessibili a tutti.

Molto è il lavoro in questo ambito ora. Grazie alla collaborazione con altri enti ed istituzioni, la Fondazione Gualandi è impegnata in numerosi progetti che riguardano l'accessibilità culturale. Più le proposte sono accessibili, più aumenta il pubblico coinvolto. Un luogo accessibile diventa inevitabilmente un luogo che avvicina molte persone e che soprattutto, invoglia a fare esperienze simili, cioè riesce ad agire su quello che possiamo chiamare il "bisogno di cultura". Se attraverso strategie quali l'accoglienza dello spazio, la produzione di testi ad alta leggibilità, e la presenza di altri elementi che stimolano l'autonomia (quali ad esempio video di presen-

tazione in LIS e sottotitolati...) le persone fanno esperienza di “luoghi culturali” in modo accessibile, saranno poi motivate a cercarne altri che offrano analoghe opportunità.

Lavorare in questa ottica significa farlo in termini di cittadinanza, di partecipazione, di coinvolgimento attivo, di crescita individuale e sociale. La vera sfida oggi è quella di creare

reti di collaborazione tra numerose persone, enti, organizzazioni per tessere insieme idee e competenze diversificate, capaci di rispondere sia in modo efficace e nuovo alla complessità dell’inclusione oggi, sia attivare un processo di cambiamento culturale per radicare l’idea che ragionare in termini di inclusione è un’opportunità per tutti.



//////////////////// BEATRICE VITALI

Beatrice Vitali è pedagoga della Fondazione Gualandi a favore dei sordi, in particolare del nido “Il cavallino a dondolo” e della scuola dell’infanzia “Al cinema!”, servizi educativi della Fondazione. Ricerca le modalità di lavoro migliori per creare educativi contesti inclusivi, capaci di accogliere ogni persona ognuna con le proprie caratteristiche. Si occupa di formazione per insegnanti, educatori, operatori e di numerosi progetti a favore di una migliore inclusione tra tutti.



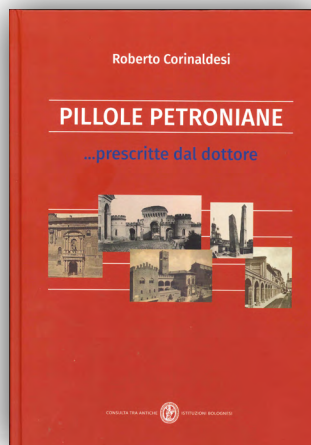
Roberto Corinaldesi, medico, professore emerito dell'Università di Bologna, presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi, autore di molti articoli pubblicati su *La Bazza*, amante della "sua meravigliosa città", ha scritto il libro "Pillole Petroniane... prescritte

dal dottore". Il volume di 255 pagine contiene il testo degli incontri sulla storia di Bologna, tenuti da Corinaldesi all'interno del progetto "I Giovedì della Consulta", patrocinati dall'associazione Succede solo a Bologna. Nel difficile periodo del Covid, la Consulta ha voluto dare un segnale di speranza e rinascita e ha tenuto degli incontri pubblici via Zoom, con oltre 300 persone collegate ogni singolo giovedì, per raccontare Bologna e le sue storie. Sono preziose informazioni sulla storia della nostra città, derivate da anni di studio e approfondimento di Corinaldesi, dai portici alle torri, dalle statue ai parchi, dai personaggi alle guerre, passando per San Petronio, il cardinale Lambertini, i Bentivoglio, Gregorio XIII, Aristotele Fioravanti, fino a "Sua Maestà Bologna", alla canapa ed ai "Petroniani ed il Pallone". Il volume si conclude con il testo delle canzoni della tradizione bolognese. "Dalla lettura del libro si comprende l'amore dell'autore verso Bologna e verso i più importanti avvenimenti storici che qui sono accaduti - racconta Gianluigi Pagani, vice presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi che, insieme al Rotary Bologna Sud, ha edito il volume - diceva Gustav Mahler: 'La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri'. Corinaldesi ha la capacità di custodire 'il fuoco bolognese' con lezioni pienamente comprensibili per il pubblico, ma, allo stesso tempo, erudite e approfondite nei contenuti. La storia è una disciplina che ha per finalità quella di raccogliere e studiare il passato, attraverso l'uso di fonti, documenti e testimonianze che possono trasmettere il sapere. Questo è un immenso valore, perché attraverso il passato noi possiamo rintracciare la nostra identità culturale e umana. La storia ci permette di conoscere meglio noi stessi, la nostra società e soprattutto il nostro futuro". Il volume può essere richiesto solo alla e-mail della Consulta gpagani@riparto.it ed i proventi saranno devoluti al restauro della Croce di Via dell'Osservanza.

CONSULTA FRA ANTICHE ISTITUZIONI BOLOGNESI

La Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi nasce nel 2002 grazie all'impegno di un gruppo di amministratori, guidati da Stefano Graziosi e Guglielmo Franchi Scarselli, di enti senza fine di lucro, storicamente attivi a Bologna sia in ambito sociale che culturale, ed ancora oggi attivi. Tra gli enti più antichi vi sono la "Compagnia dei Lombardi" che nella seconda metà del Duecento era il braccio armato del ceto artigianale e borghese, la Fabbriceria di San Petronio che ha provveduto alla costruzione della Basilica voluta dal popolo bolognese fin dal 1390, la Fondazione Pio Istituto Sordomute Povere, la Fondazione Gualandi e l'Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza" fondati per aiutare le persone colpite da sordità e cecità, e la società Medico Chirurgica Bolognese istituita nel 1802. In ordine di fondazione:

- 1170 - Antichissima e Nobilissima Compagnia Militare dei Lombardi in Bologna
- 1250 - Compagnia dell'Arte dei Brentatori
- 1346 - Cappella Musicale Arcivescovile di Santa Maria dei Servi in Bologna
- 1364 - Reale Collegio di Spagna
- 1390 - Fabbriceria di San Petronio
- 1575 - Arciconfraternita dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi in Roma
- 1663 - Collegio Comelli
- 1666 - Regia Accademia Filarmonica di Bologna
- 1802 - Società Medica Chirurgica Bolognese
- 1845 - Fondazione Pio Istituto Sordomute Povere in Bologna
- 1845 - Opera dell'Immacolata - Onlus
- 1847 - Istituzione Asili Infantili di Bologna
- 1850 - Fondazione Gualandi a favore dei sordi
- 1871 - S.E.F. Virtus
- 1873 - Fondazione Sorbi Nicoli
- 1874 - Fondazione Augusta Pini ed Istituto del Buon Pastore
- 1874 - Opera Pia Da Via Bargellini
- 1875 - Ente Morale Case di Riposo Sant'Anna e Santa Caterina
- 1876 - Mutua Salsamentari
- 1881 - Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza"
- 1894 - Associazione per le Arti "Francesco Francia"
- 1899 - Comitato per Bologna Storica e Artistica
- 1927 - Casa Lavoro per Donne Cieche
- 1928 - La Famèja Bulgneisa
- Collaborazione speciale e continuativa con l'ASP Città di Bologna (Statuto art. 1.d) per le sette Antiche Istituzioni in essa inglobate: Fondazione "Alberto Dallolio e Alessandro Manservisi", Fondazione "Innocenzo Bertocchi", IPAB Istituto "Giovanni XXIII", Istituto "Clemente Primodi", Istituti Educativi di Bologna, Istituzione "Cassoli Guastavillani", Opera Pia dei Poveri Vergognosi.



TERME DI BOLOGNA

Salute
IN MOVIMENTO



- CURE TERMALI
- BAGNI TERMALI INTEGRATI
- RIABILITAZIONE
- FITNESS MEDICO
- WELLNESS



mare termale
bolognese



gruppo Monti
Salute

maretermalebolognese.it



MO CSA VÔLEL DÎR?

////// *Ti sfido a capire!* ////

ROBERTO SERRA

Sono tanti i termini bolognesi che per i non madrelingua risultano difficilmente comprensibili, a causa della diversa etimologia o dell'evoluzione fonetica: può diventare, quindi, un gioco divertente sfidare chi provenga da altre zone d'Italia a capire il significato di alcune parole o frasi nella nostra lingua locale.

Si pensi ad esempio al termine *znèster*, che indica uno strappo muscolare alla schiena, ovvero un improvviso mal di schiena: *am é vgnó un pió fât znèster, ch'a n sâ n pió bân ed girèr* "mi è venuto uno strappo tale che non riesco più a camminare".

La medicina popolare prevedeva la possibilità per i guaritori di *livèr al znèster* (*livèr* lett. alzare), ovvero togliere il mal di schiena: le formule magiche, per mantenere la loro efficacia, dovevano essere trasmesse alla mezzanotte della Vigilia di Natale dai guaritori a chi ritenessero adatto a proseguire tali rituali. Chi voleva pertanto *livèr un znèster* ad un ignaro paziente, la

sera riponeva un pentolino capovolto in una bacchetta contenente un po' d'acqua, poggiandovi sopra due rametti incrociati: il mattino dopo, si scopriva che l'acqua si era ritirata all'interno del pentolino e ciò veniva interpretato come un fenomeno magico, a dimostrazione dell'efficacia del rimedio.

Il sostantivo deriva dal latino *sinexter*, alterazione di *sinister* "sinistro" per contaminazione con *dexter* "destro", cui si rifanno l'antico francese *senestre* e lo spagnolo *sinestro*, oltre all'antico italiano *sinestro*.

Uno dei termini bolognesi più usati è *atais* "vicino": *Vén qué atais a mé* "Vieni vicino a me", *l'à lasè l'óss atais* "ha lasciato la porta accostata". Bello il modo di dire *an i pàsa gnanc atais* (lett. "non gli passa neanche vicino"), a significare che una cosa non è neppure paragonabile ad un'altra. La forma deriva dal latino *atte(n)sus* "vicino".

L'aggettivo *s-ciavvd* (plurale *s-cévvvd*) significa "insipido": si noti il nesso *s + ci-* che viene scrit-

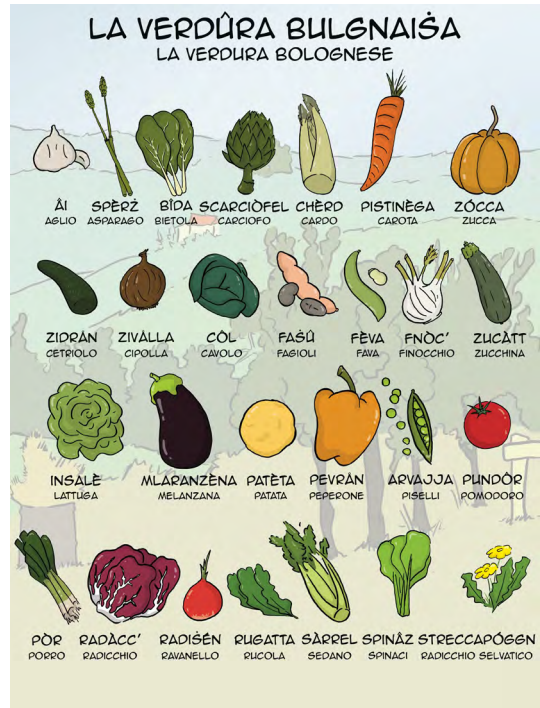
to con un trattino a separare le due consonanti che altrimenti, per influenza della lingua tetto, potrebbero facilmente essere pronunciate come l'italiano *sci*.

Il termine, che viene usato anche in senso figurato ad indicare una persona insulsa, deriva dal latino *dissapidu* "insipido", che nel passaggio alla nostra lingua ha subito la tipica lenizione consonantica, ovvero la sonorizzazione delle occlusive sorde del latino (in posizione intervocalica) che si manifesta nella Romania occidentale ed in modo particolare nelle nostre parlate settentrionali (per esempio, come in questo caso, il passaggio dalla 'p' alla 'v').

Altro tipico vocabolo bolognese è *šmass* (plurale *šméss*), che significa "spanna", ovvero la distanza fra le estremità del pollice e del mignolo allungati verso l'esterno. Il termine spesso viene usato senza riferimento ad una misura precisa, per esempio *valà che stra chi dù lé ai é un bèl šmass* "fra quei due c'è una bella differenza" e di chi non sia molto alto si dice che *l é èlt un šmass*.

Consultando i dizionari delle nostre lingue sorelle, si trovano il milanese *somes*, il genovese *simesu*, il piemontese *sumes* e così via, tutti derivanti dal latino *semissis*, ovvero "semiasse, mezzo piede", come l'antico italiano *sommesso*.

Anche i termini di uso comune possono essere molto diversi dall'italiano, come i bolognesissimi *pistinèga* e *arvajja* "carota" e "piselli": andando però alla ricerca dei termini corrispondenti nelle altre lingue, si trovano il napoletano



▲ Fig. 1. La *pistinèga* (la carota) e l'*arvajja* (i piselli): da "Il bolognese per tutti", Bologna, Minerva, 2013.

pastenaca e lo spagnolo *arveja*, proprio con il significato di "carota" e "pisello", a testimonianza di una comune radice dal latino *pastinaca* ed *ervilia*.

Una ipotetica sfida tra le lingue locali presenti nel territorio italiano (e non solo), quindi, potrebbe rivelare inaspettate sorprese!

ROBERTO SERRA



Avvocato, è tra i più noti studiosi della lingua bolognese in un'ottica di tutela e rilancio, svolgendo attività di ricerca e divulgazione.

Già membro del Comitato Scientifico per i dialetti presso la Regione Emilia-Romagna, dal 2001 è il *Profesàur ed Bulgnaiš* di città e provincia. Negli anni ha percorso la Regione Emilia-Romagna realizzando interviste dialettologiche sulle varianti locali ai fini di un loro studio comparativo. Nel 2003 ha tradotto *Il Piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry (*Al Pränzip Fangén*) ed è autore di diversi volumi sulla lingua e la cultura bolognese. Ha recitato in numerose produzioni teatrali ed è la voce in *bulgnaiš* della città: è innamorato della Bassa e dei suoi profumi e sapori e fiero dei suoi biondissimi gemelli, madrelingua bolognese.



LE SFIDE DELL'ACQUA

*////// Dagli acquedotti
allo scavo dell'istmo di Panama:
tutte le conquiste dell'uomo ////*

RENZO BENTIVOGLI

Fin dall'inizio della sua comparsa sulla terra l'uomo ha dovuto affrontare la natura che gli poneva davanti tante sfide. Una manifestazione della natura, l'acqua, era necessaria per la sua esistenza e di tutto il regno animale ma nel contempo in certe occasioni arrecava morte e distruzione. Le sfide che dovette affrontare (e che anche oggi deve affrontare) ebbero sempre questa duplice caratteristica: da una parte quindi le varie civiltà operarono per sfruttare l'acqua ai propri fini ma dall'altra dovevano utilizzare qualsiasi mezzo per contenerne gli effetti devastanti. Le soluzioni furono molteplici, proporzionali alla cultura tecnica dei tempi. Poi, i Romani progettarono formidabili acquedotti, arginavano i corsi d'ac-

qua per contenere le devastanti piene. Un'altra sfida fu quella di creare delle vie d'acqua terrestri dove uno scavo riempito d'acqua fluente avrebbe consentito ad imbarcazioni di raggiungere o un fiume o eventualmente il mare, evitando spostamenti via terra in territori selvaggi molto difficili.

Come detto, l'acqua che consentiva la sopravvivenza del genere umano e animale costrinse l'uomo ad insediarsi in prossimità dei corsi d'acqua. Lì, avvenne il primo possesso di territorio che nel corso dei secoli diventarono delle piccole realtà organizzate, poi crebbero di dimensioni fino a diventare borghi, paesi e città. Il territorio padano era ricco di fiumi e torrenti e già gli Etruschi (navigando per il fiume Reno e per il Po an-

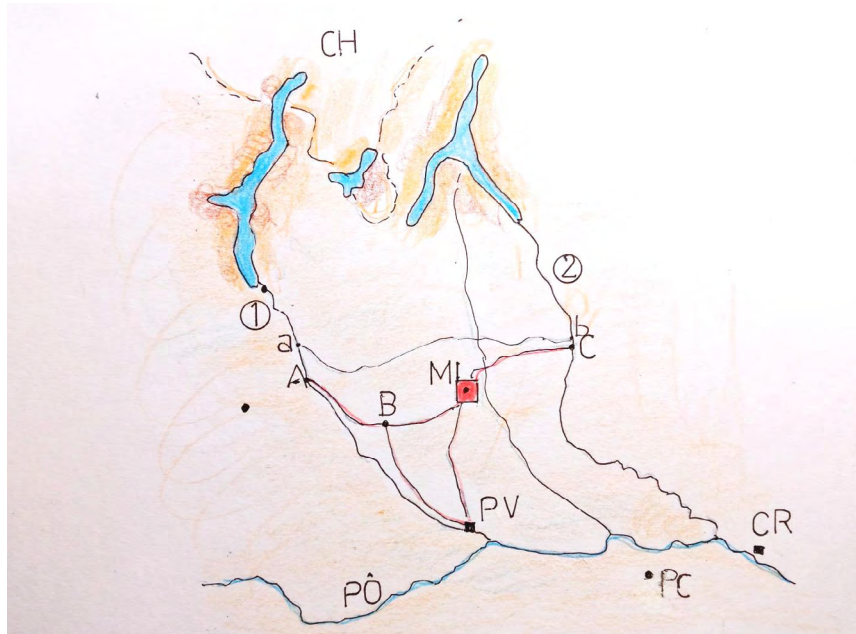
tico) si affacciarono all'Adriatico (Spina) come i Romani con il canale Fossa Augusta Ravenna-Po. La natura metteva a disposizione i corsi d'acqua che furono utilizzati, anche per avere un contatto con altre comunità, quando era possibile, data la variabilità delle portate e delle correnti impetuose. Strade non ne esistevano la pianura padana "la Padusa" era una immensa estensione di terreni boscosi e paludosi, spostarsi da luogo all'altro era difficoltoso e pericoloso i sentieri angusti venivano periodicamente cancellati dai corsi d'acqua non arginati

Dopo il crollo dell'Impero Romano e fino al mille i canali navigabili non rappresentarono degli obiettivi importanti, nel basso Medioevo ci si spostava quando era necessario tramite piccole imbarcazioni attraverso le paludi e gli acquitrini. Dopo il Mille, quando il mondo medioevale avvertì i primi segnali di una ripresa della società e dei commerci, ci si rese conto che il perimetro comunale doveva essere superato: bisognava scavare canali. Nella pianura padana si cercava di raggiungere il mare Adriatico e ciò era possibile solo raggiungendo il Po tramite i

fiumi che scendevano dalle Alpi o dall'Appennino. I canali scavati che convergevano nei tratti finali degli immissari del grande fiume riuscirono a vincere le tante sfide intraprese. Nei secoli seguenti le sfide proseguirono senza soluzione di continuità fino a interessare gli oceani come vedremo più avanti.

Le città lombarde dopo il Mille non potevano sviluppare traffici commerciali con l'Adriatico e Venezia perché non vi erano strade adeguate. Il Po costituiva una strada sicura anzi una super strada d'acqua dove due fiumi lombardi, il Ticino e l'Adda, vi confluivano. Questa realtà consentì a Milano di diventare il baricentro della rete dei navigli milanesi; fu una sfida costante che richiese scavi impegnativi che impegnarono migliaia di lavoratori i quali utilizzavano semplici attrezzi dal piccone al badile.

Tutto ebbe inizio nel 1179 quando i milanesi scavarono un lungo canale, il Ticinello, futuro Naviglio Grande, per portare acqua in città. I circa 50 km di lunghezza, per una larghezza media di circa 15 metri, rappresentarono una sfida di grandi proporzioni e ci vollero circa



◀ **Fig. 1.** Il sistema dei navigli milanesi si avvaleva del Ticino (1) e dell'Adda (3), i due grandi affluenti del Po. (C-MI); Martesana (A-B-MI); Naviglio Grande (B-PV); Bereguardo. Viene riprodotto anche il lungo canale Villoresi del 1862 ad uso irriguo che collegava i due fiumi (A-C) e (MI PV). Il naviglio della Martesana nasce a Trezzo d'Adda (1); il Naviglio Grande a sud di Sesto Calende (3); il naviglio Pavese dalla Darsena di Milano; il Bereguardo dal Naviglio Grande ad Abbiate Grasso. Tutti i navigli convergevano al porto di Pavia scorrendo naturalmente per gravità.

80 anni per vincerla. Questo canale navigabile consentiva i trasporti dei marmi dalla cava di Candoglia (lago Maggiore) che furono utilizzati nel 1386 per la costruzione del Duomo di Milano. Nei secoli successivi per merito degli Sforza e dei Visconti si aggiunsero il Naviglio della Martesana, progettato da Bertola da Novate che prendeva acqua dall'Adda e dove vennero costruite le innovative conche di navigazione progettate da Leonardo Da Vinci, due spettacolari opere murarie, il ponte canale a tre archi per superare il fiume Lambro e un canale botte per

sottopassare il fiume Molgora. Poi Il Naviglio di San Marco (Studi di Fioravanti da Bologna) all'interno di Milano che collegava Il Naviglio Grande alla Martesana, quindi il lago Maggiore ed il lago di Como. Il Naviglio di Bereguardo che prendeva acqua dal Naviglio Grande e ritornava al Ticino a nord di Pavia. Per ultimo, il Naviglio Pavese che fu usato principalmente per la navigazione verso il Po tramite il Ticino a sud di Pavia. Con questa ultima grande realizzazione dalla Svizzera si poteva navigare fino a Venezia.



◀ **Fig. 2.** Il Naviglio Grande proveniente da Sesto Calende si dirige verso Milano, alla destra della figura. Sulla sinistra nasce il Bereguardo che arriva a nord di Pavia e si ricongiunge al Ticino.



◀ **Fig. 3.** Naviglio di San Marco



◀ **Fig. 4.**
Il Canale Pavese
in prossimità di
Pavia.



▲ **Fig. 5.** Un dipinto di metà Ottocento raffigura il porto fluviale di Pavia lungo il Ticino nel Borgo Ticino, all'esterno delle mura e dopo il ponte coperto sullo sfondo. In primo piano il piroscafo Contessina lungo 40 metri dal peso di 200 tonnellate che funzionava a vapore e dotata di due ruote a pale poste lateralmente allo scavo. Navigando per sei/otto giorni per il Po si giungeva a Venezia. Era la più apprezzata fra le cosiddette navi corriere che regolarmente collegavano il milanese con l'Adriatico.

In Europa non mancarono altre realizzazioni di canali navigabili che raggiunsero ragguardevoli lunghezze raggiunte utilizzando le nuove macchine operatrici a vapore come le escavatrici e le draghe ed i sistemi di trasporto a Decauville. La Russia, la Germania e l'Olanda avevano

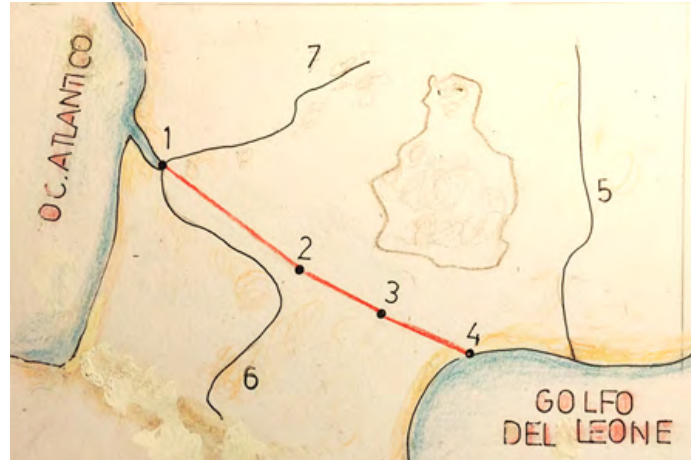
differenti situazioni idrografiche e fisiche. In Germania venne realizzato il lunghissimo canale Reno-Meno-Danubio che collegava il Mar Baltico al Mar Nero. In Inghilterra venne realizzato il Grand Union Canal che univa le regioni centrali delle Midlands con il Tamigi, a Londra.



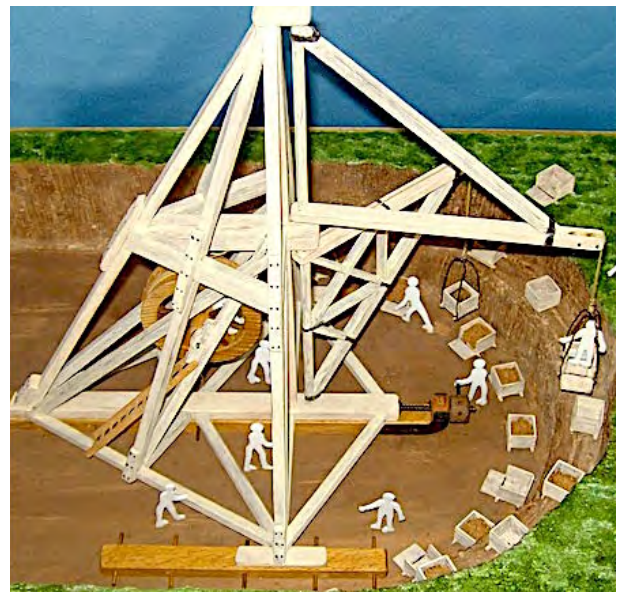
▲ **Fig. 6.** Uno scorcio del Grand Canal Union. L'imbarcazione trainata dal cavallo sta attraccando alla banchina.

La Francia volle unire l'atlantico al Mediterraneo (nel 1681) per evitare di circumnavigare la Spagna. La sfida era molto ambiziosa, quasi irrealizzabile per la lunghezza prevista dello scavo di circa 250 km, il Canal Du Midi o dei due mari, e ci riuscirono con l'impegno di 12.000 lavoratori per 15 anni e furono utilizzati alcuni progetti di macchine attribuiti a Leonardo da Vinci per lo scavo dei canali.

Sul finire del 1700 l'America del nord influenzata dai sistemi idrografici europei si accinse ad una sfida di enormi proporzioni: mettere in comunicazione la regione dei grandi del Nord America con il porto di New York impedita dal sistema montuoso degli Apachi. Se la lunghissima barriera della natura era inaffrontabile, la natura del fiume Hudson fu notevolissima in quanto utilizzato per la navigazione fino alla città Albany, poi dalla città fu scavato in un territorio selvaggio un



▲ **Fig. 7.** Il canal du Midi collega Bordeaux sull'Atlantico, alla confluenza della Garonna (6) con la Dordogna (7), con Sète (4) nel Golfo del Leone nel Mediterraneo dove sfociava il Rodano (5). Il canale passava per Tolosa (2) e Carcassonne (3) nella regione storica della Linguadoca-Rossiglione. Il primo tratto 1-2 viene chiamato anche canale della Garonna. Originariamente, in omaggio a Luigi XIV "Canal Royal en Languedog".



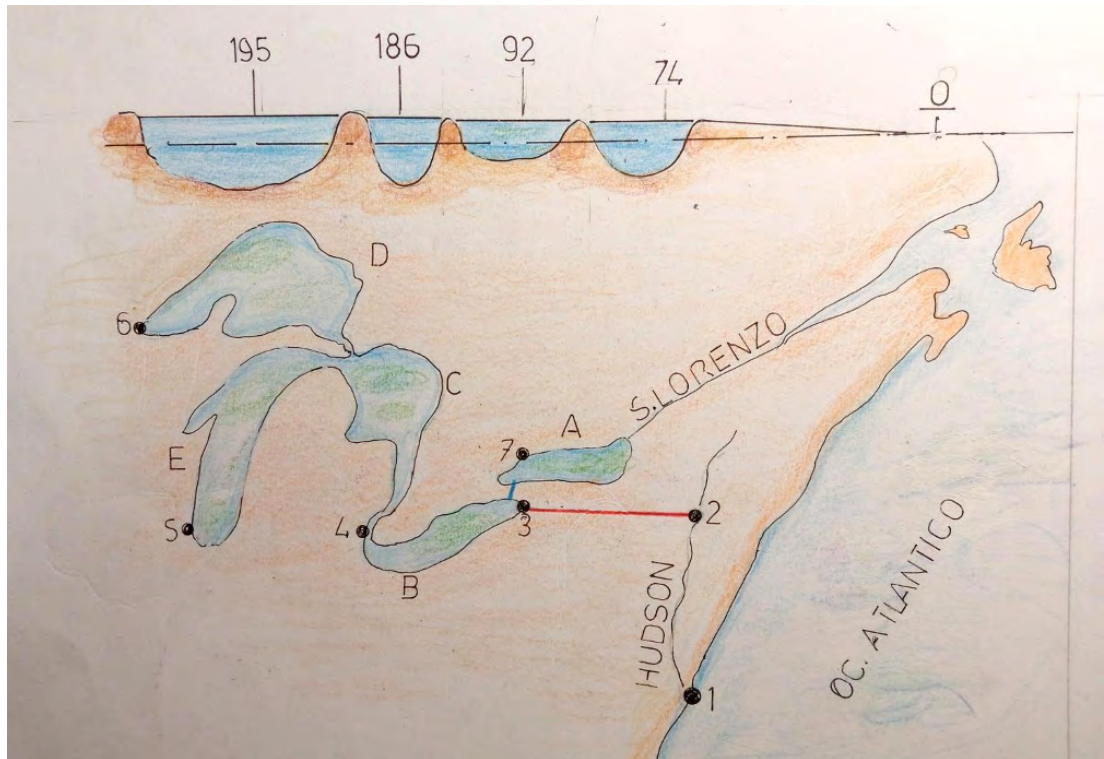
▲ **Fig. 8.** Sistema di scavo la cui rotazione avviene tramite la rotazione di una ruota all'interno della struttura in legno.

lunghissimo canale fino a Buffalo, sul Lago Erie lungo 560 km, chiamato Erie Canal.

La realizzazione di canali navigabili e di sistemi di chiuse innovative resero possibili sfide di straordinaria complessità. Dal golfo di San Lorenzo si poteva risalire il fiume medesimo per 600 km fino al lago Ontario. Poi tramite il canale di Welland passare al Lago Erie e via via risalire fino al Lago Superiore e raggiungere la città di Duluth, nel Minnesota per un totale di 1200 km.

Quanto descritto viene riassunto nella cartina che segue con i livelli dei laghi sullo zero dell'Atlantico A) Lago Ontario 7) Toronto 3) Buffalo B) lago Erie 4) Detroit C) Lago Uron E) lago Michigan 5) Chicago D) Lago Superiore 6) Duluth

Il grandioso sistema di navigazione si ampliò ulteriormente quando si decise di collegare il porto di New York con le grandi città industriali del nord tramite una continua via d'acqua per aggirare la lunga catena degli Apachi. Anche in questo caso venne in soccorso un fiume, l'Hudson. La grande impresa iniziò poco dopo Albany (1), bagnata dall'Hudson, con uno scavo lungo 250 Km attraversando terre selvagge con altimetrie variabili. Il canale Erie terminava a Buffalo (3). La connessione con il Lago Erie permetteva quindi di risalire i laghi oppure tramite il canale Wellnd (3-7) raggiungere le grandi città canadesi di Montreal e Quebec sulle rive del San Lorenzo.



▲ **Fig. 9.** L'area dei Grandi Laghi ai confini con il Canada. Dal Golfo di S. Lorenzo la navigazione risaliva il fiume, proseguiva attraversando i laghi Ontario fino a Toronto (7) passava al Lago Erie (B) e da Buffalo (3) arrivava a Detroit sul lago Uron (C). Si poteva poi o passare al Lago Michigan fino a Chicago oppure al Lago Superiore (D) fino a Duluth (6). Quando si decise di collegare il Porto di New York con la grande navigazione che raggiungeva le grandi città industriali fu progettata una via spettacolare d'acqua che per un lungo tratto avveniva tramite il fiume Hudson fino ad Albany e poi tramite un lungo canale di circa 250 km che arrivava a Buffalo (3).



▲ **Fig. 10.** Con il raggiungimento della città di Buffalo (1), New York poteva comunicare anche con le grandi città canadesi di Montreal e Quebec ma doveva risalire al Lago Ontario tramite il canale Welland (3), da A-Port Colborn a B-Port Weller tramite un sistema di otto chiuse necessarie per compensare i differenti livelli dei due laghi. Senza questo canale non sarebbe stato possibile passare da un lago all'altro, essendo presenti lungo il fiume Niagara, che sfociava a Port George (4), le cascate del fiume omonimo.



▲ **Fig. 11.** Il canale Erie in due dipinti dell'Ottocento.

Tra le altre memorabili sfide, c'era il sogno di rendere agevoli le comunicazioni fra oceani eliminando le lunghe circumnavigazione. Questo fu raggiunto con scavi molto impegnativi ed il canale di Suez lungo 200 km che metteva in comunicazione il mar Rosso con il Mediterraneo fu una grandiosa realtà consegnata al mondo nel 1881 dopo 12 anni duro lavoro.

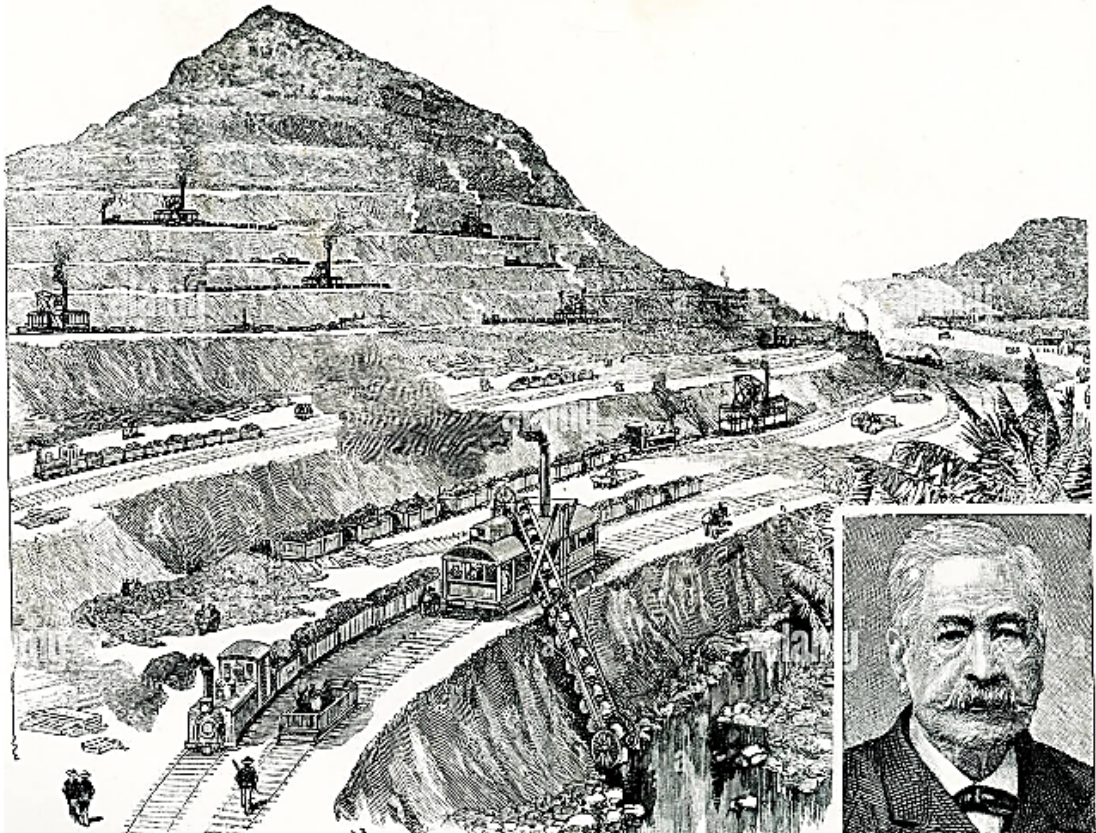
Dopo pochi anni ebbe inizio lo scavo dell'istmo di Panama per transitare dall'Atlantico al Pacifico e viceversa. Fu una sfida memorabile sia per le tecnologie applicate che per le imponenti campagne di interventi igienici e sanitari rese necessarie dalle terribili condizioni climatiche dei luoghi. Dopo vari intoppi diplomatici-burocrati-



▲ **Fig. 12.** Il canale di Suez

ci, quando nel 1903 la Repubblica Indipendente del Panama concesse agli Stati Uniti il permesso di proseguire i lavori, l'enorme cantiere avanzò

speditamente, ed il 15 agosto 1914 il canale fu attivato, ma a causa della Prima Guerra Mondiale solo nel 1920 avvenne l'inaugurazione.



▲ Fig. 13. Gli scavi di Panama ed il progettista Ferdinand de Lesseps artefice anche del canale di Suez.



◀ Fig. 14. La navigazione Atlantico Pacifico fino a Panama City (1-2) si avvaleva di innovative chiuse, tutte a porte battenti (porte Vinciane) (5-4). Attraversava agilmente il lago di Gatun (3), abbastanza largo ma poco profondo, poi iniziava la navigazione per il taglio della valle di Culebra un solco profondo lungo 13 km realizzato dalla roccia dura e largo fino a 150 metri.



▲ **Fig. 15.** Sezione chiuse. Dall'Oceano Atlantico le imbarcazioni da Colon iniziano la navigazione lungo l'istmo di Panama. Le tre chiuse di Gatun (1-2-3) con tre passaggi consecutivi determinano la salita al bacino del lago artificiale di Gatun a un livello superiore dell'oceano Atlantico di 26 metri. Dopo avere attraversato il lago, le chiuse di Pedro Miguel e Miraflores, allo stesso modo, fanno scendere le navi al livello dell'Oceano Pacifico. Il saliscendi viene ottenuto tramite due condotti sotterranei A e B al fondo che tramite un complesso sistema di regolazione invia acqua dal lago al fondo delle chiuse per la salita delle navi, oppure le svuotano per la discesa di livello. La navigazione dalla 1 alla 6 misura 81 km di lunghezza.

////////// RENZO BENTIVOGLI



Laureato in Ingegneria Meccanica, dopo un breve periodo in cui si è dedicato all'insegnamento, è diventato imprenditore nel ramo delle costruzioni meccaniche e degli organi di trasporto e sollevamento. Negli anni ha collaborato con diversi enti di formazione. Si interessa di ricerche legate alla Bologna del passato e al suo territorio, con particolare attenzione alla navigazione e ai canali.

UNA SFIDA STORICA

////// *Lo scontro tra Cavalieri
nella famosa
“Disfida di Barletta”* ////

GIOVANNI PALTRINIERI

In tempi di “Sfide” come quello attuale, in cui gli eventi quotidiani si discostano notevolmente dalle certezze che sino ad oggi abbiamo avuto, non è male rivisitare la Storia per affrontare con maggiori speranze il futuro.

Quando da giovani studenti noi leggevamo di fatti storici particolarmente significativi, il discorso si allargava per approfondirne appieno la portata e le sue conseguenze.

Tra quelle righe storiche, vi era la “Disfida di Barletta, ovvero la storia di Ettore Fieramosca (Capua 1476 - Valladolid 1515). Questi, soldato dalle alterne fortune militari, mettendosi dalla

parte degli spagnoli aveva effettuato a Barletta diverse imboscate contro i francesi. In una di queste venne fatto prigioniero il Cavaliere Charles de Torgues, detto “La Motte”. Questi, aizzato dagli spagnoli, accusò apertamente di codardia i cavalieri italiani al soldo del nemico, tra i quali il Fieramosca, sfidandoli quindi a duello. La “sfida” venne accolta e si convenne che la medesima dovesse svolgersi tra tredici nobili francesi contro altrettanti nobili italiani. Gli amici del Fieramosca però non avevano alcuna tintura di nobiltà, ma per risolvere ad armi pari la tenzone, questi a nome del Re di Spagna li nominò tutti Cavalieri.

Così, il 13 febbraio 1503 tredici cavalieri italiani, guidati dal Fieramosca, e altrettanti ca-

valieri francesi, guidati da La Motte, si scontrarono a duello nella famosa “Disfida di Barletta” nella quale i primi si aggiudicarono la vittoria.

E qui la cosa diventa interessante in quanto il cerimoniale in uso nel medioevo per conferire il cavalierato ad una persona è assai curioso. La notte precedente, il candidato la doveva trascorrere in veglia e preghiera per dimostrarsi del tutto degno di un tale onore e pregare Iddio che lo aiutasse in quell’impegno. Alle prime luci dell’alba attendeva inginocchiato in chiesa il Re o un suo rappresentante; questi gli poneva la lama della spada su una spalla, poi sull’altra, quindi gli assestava una “Sberla” (nel caso del conferimento di cavalierato spagnolo si chiamava una “Bofetada”). La sacralità e la teatralità del gesto sottolineavano la disponibilità del neo-Cavaliere ad essere per il futuro sempre pronto a combattere per il suo Signore, anche a costo della vita.

Tale cerimoniale l’ho rivisto recentemente in un film italo-francese in costume, trasmesso per televisione dal titolo “Il Soldato di Ventura” (Regia di Pasquale Festa Campanile - 1976), in cui si narra in chiave comica l’avvenimento. Gli interpreti principali sono Bud Spencer nella parte di Fieramosca e Philippe Leroy in quella di Charles La Motte.

Ebbene, il nucleo fondamentale di questo cerimoniale - compresa la Bofetada - nel medioevo si è trasportato e protratto in chiave religiosa con un Sacramento che sta a metà strada tra il Battesimo e l’Estrema Unzione: la Cresima, per sottolineare che essa ci fa “Soldati di Cristo, e come tali siamo disposti ad ogni sacrificio, compresa la morte.

Il Catechismo infatti recita:

• **Che cos’è la Cresima o Confermazione?** La Cresima o Confermazione è il sacramento che ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo, e ce ne imprime il carattere.

E poi ancora:

• **Che significa il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato?** Significa che questi deve essere disposto a soffrire per la Fede ogni affronto e ogni pena.



▲ Fig. 1. La Mitra e il Pastorale, quali identificazione vescovile.

Recentemente, in occasione della Cresima dei miei due nipoti più piccoli, Viola e Lorenzo, mi è tornata alla mente ciò che disse mia madre molti anni fa accennando a cosa avrebbe fatto il Vescovo per cresimarli:

Il Vescovo ti dà una sberla, poi ti dice “PISTECO”.

Le feci ripetere più volte quella affermazione, e lei immancabilmente la ripeté sempre allo stesso modo. Confesso, che soltanto successivamente riuscii a venirne a capo; il termine esatto era: PAX TECUM, cioè LA PACE SIA CON TE, che attraverso una traduzione certamente datata, si era tramutato in “PISTECO”.

Oggigiorno sono mutati gli usi e i costumi e mutate sono anche le cerimonie relative al cavalierato e alla Cresima. Infatti, da un paio di decenni circa, il Vescovo non dà più la “Bofe-

tada”, e il sovrano non nomina più il Cavaliere con la lama della spada. Ma le sfide di questi tempi non sono esaurite: ve sono tante, ma di altra natura.



//////////////////// **GIOVANNI PALTRINIERI**

Da quasi mezzo secolo si occupa della misura del tempo, specialmente di indirizzo gnomonico. Ha eseguito orologi solari e meridiane di ogni dimensione e forma: Quartiere Savena a Bologna, Castello degli Agolanti a Riccione, piazza del Sole ad Abano Terme, piazza di Cadriano (Granarolo Emilia), San Lazzaro-via Caselle (BO). Ha collaborato artisticamente con Remo Brindisi e con Tonino Guerra. Per la Soprintendenza di Torino ha recuperato a Mondovì una parete di 12 orologi solari del Settecento. Ha realizzato ad Isnello (PA) una serie di orologi solari monumentali davanti all'Osservatorio.

Ha promosso mostre sulla misura del tempo; si occupa anche di orologeria meccanica, di Calendari, strumentazione scientifica. Ha inoltre pubblicato numerosi volumi ed articoli in questo campo. Tiene conferenze e collabora con musei, ecc. È Maestro del Lavoro; Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna.
www.lineameridiana.com.

SFIDE

///// *I premi Ubu a Bologna* /////

MIRELLA MASTRONARDI*

SPOILER: questo articolo contiene le congratulazioni a chi ha vinto unite a una piccola gioia personale

Lo scorso 12 dicembre al teatro Arena del Sole di Bologna c'era buona parte della comunità teatrale italiana - registe, attori, direttori artistici, giornalisti - riunita per scoprire i vincitori e le vincitrici dei premi Ubu, i cosiddetti "Oscar" del teatro italiano, che da 44 anni stabiliscono quali sono state le migliori opere teatrali dell'anno. Degli Ubu fra teatranti non se ne parla, se non come battuta scaramantica: "minimo minimo ci danno l'Ubu", ironia che affiora per sottolineare che potremmo non vincerlo mai, tanto arduo è portarlo a casa. Del resto, il nome del premio deriva da un capolavoro del rovesciamento: il testo di Alfred Jarry *Ubu re (Ubu roi)*, punto di partenza del teatro d'avanguardia¹, al quale Franco Quadri, critico, saggista e traduttore teatrale si era ispirato quando nel 1978 aveva dato l'avvio alla sua prima edizione. Dalle preferenze di una giuria scelta tra gli

addetti ai lavori, nascevano i premi annuali, con lo sguardo rivolto ai diversi linguaggi della scena italiana e internazionale. Del resto, Ubu re sfida la *bienséance*, l'adeguamento ai gusti del pubblico, crea un immaginario, scardina le regole del linguaggio, del personaggio, della struttura dell'azione, e fa nascere un rapporto diverso con chi guarda: "*Merdre.*", esclama padre Ubu all'apertura del sipario, contro ogni psicologismo e regola. Un rinnovamento del linguaggio a parecchi livelli e in forme intrecciate, per cambiare "la concezione, la visione del mondo", come scriveva Ionesco nel 1958². Un vocabolo deformato, inventato, impiegato in senso improprio: la rottura dei nessi logici, il rovesciamento del rapporto tra forma e

¹ PIETRO RAFFA, in *Avanguardia e Realismo*, Milano 1967, p. 39. Tesi analoga troviamo in PAUL-LOUIS MIGNON, *Panorama duthéatreauXX^e*, Paris 1978, p.15, e in GIAN RENZO MORTEO nella sua nota introduttiva a Alfred Jarry *Ubu Re*, Einaudi 1997

² Ivi G.R. MORTEO, con una citazione di EUGENE IONESCO, in *Note e contronote* (1962), Torino, 1965, p. 100



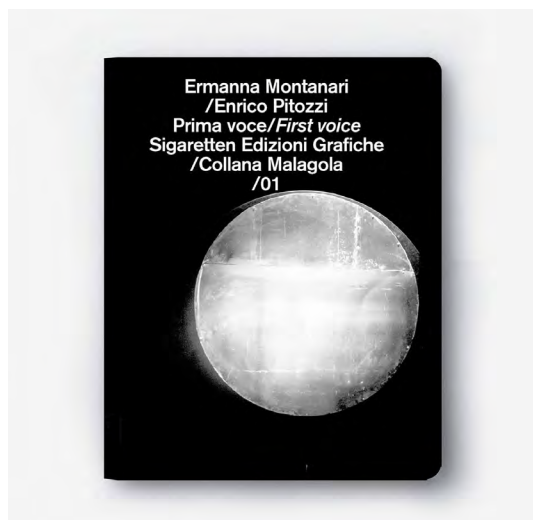
▲ Fig. 1. Il palco degli Ubu.



▲ Fig. 2. Enrico Pitozzi ed Ermanna Montanari, fondatori e direttori di Malagola, premiati con il Premio Speciale Ubu 2022.



▲ Fig. 3. Enrico Pitozzi ed Ermanna Montanari sul palco dei Premi Ubu al teatro Arena del Sole di Bologna.



▲ Fig. 4. Copertina di *Prima voce*, di Ermanna Montanari e Enrico Pitozzi, primo volume della Collana Malagola (Sigaretten Edizioni Grafiche).

contenuto, la mescolanza di stili, e via dicendo.³ È un intero modello che Jarry mette in discussione, una *freccia* verso la moltiplicazione degli sguardi, delle idee e delle visioni che è propria del teatro nostro contemporaneo.

“I premi Ubu sono stati - e sono -, dunque un riconoscimento dallo sguardo lungo, che cerca di individuare non solo il meglio che c'è, ma quello che verrà, aprendosi alle nuove prospettive⁴”: ci sono preferenze, ballottaggi, più di 600 spettacoli censiti, insomma, è un bel daffare.

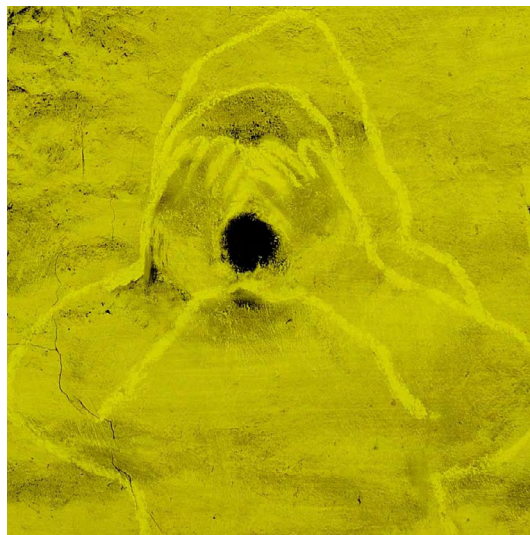
Ma, torniamo a noi, lettore: la sera del 12 dicembre all'Arena del Sole c'era buona parte di chi vive di teatro. Una serata condivisa con Rai Radio Tre e con Ert - Emilia-Romagna Teatro Fondazione. La nostra Regione è stata pluripremiata: su 15 categorie, otto premi sono andati ad artisti e progetti “di casa”: **Mario Perrotta** | Dei figli (miglior testo italiano/scrittura drammaturgica); **Marco Cavalcoli** | Ottantanove (migliore attore/performer); **Stefania Tansini** (migliore attrice performer under 35); **Licia Lanera** | Con la carabina, una produzione della ravennate Polis Teatro (miglior regia e miglior nuovo testo straniero); la bolognese **Paola Villani** | Carne blu (migliore scenografia); la **produzione ERT - Emilia Romagna Teatro Fondazione** per la regia di Tiago Rodrigues | Catarina

³ Ivi.

⁴ In www.premiubu.it



▲ Fig. 5. La stanza delle pratiche a palazzo Malagola, Ravenna



▲ Fig. 6. Disegno ed elaborazione grafica di Stefano Ricci per palazzo Malagola, Ravenna

e a beleza de matarfascistas (miglior spettacolo straniero). I due (su tre) Premi Speciali, categoria che individua progettualità e figure difficilmente inquadrabili nelle altre sezioni, sono andati uno a **Massimo Marino** e l'altro a **Ermanna Montanari ed Enrico Pitozzi**.

Il primo, studioso e critico di teatro, lo ha ricevuto per la sua monografia dedicata a Scabia | Il poeta d'oro. Il gran teatro immaginario di Giuliano Scabia (*La Casa Usher* 2022), scritta - si legge nelle motivazioni - con il puntiglio analitico degli scienziati e percorsa dalla passione "baùca" degli innamorati. I secondi sono stati premiati per Malagola, da loro diretta e fondata.

Una sfida progettuale, un intreccio inedito tra teorie e pratiche negli spazi del palazzo omonimo, nel centro di Ravenna: scuola di vocalità, centro studi aperto alla cittadinanza in diverse articolazioni pubbliche, Malagola è il corso di alta formazione cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo e dalla Regione Emilia Romagna; è il Collegio Superiore di Estetica della scena; sono gli archivi sonori e audiovisivi; è la Collana Malagola, edita da Sigaretten. Una vittoria, quest'ultima, che per chi scrive è motivo di particolare diletto avendo partecipato alla sua ideazione nelle prime fasi, insegnandovi, e condividendo con i fondatori visioni e prospettive. Eccola, lettore, la mia piccola gioia di dicembre.

//////////////////// MIRELLA MASTRONARDI



Diplomata all'Accademia Antoniana d'Arte Drammatica, laureata in DAMS, dal '97 alterna alla recitazione la scrittura e la direzione artistica del sonoro. Attrice in una cinquantina di spettacoli (dal 2017 con il Teatro delle Albe), ha dato la voce a documentari, radiodrammi RAI, spot, videogiochi. Ha scritto testi che in teatro ha coprodotto e interpretato. Ha collaborato a monologhi (*Rula Jebreal* per Sanremo '20), libri collettivi (*Fase uno*), e scritto a quattro mani biografie (*L'uomo fa il suo giro* con G. Diritti), sceneggiature di audioguide kids, installazioni, videogiochi. Ha diretto il sonoro di molti di questi testi. Ha collaborato con case di produzione cinematografica tra cui Arancia Film. Insegna pratiche teatrali sull'uso della voce e lettura espressiva. È tra i docenti del corso di alta formazione Pratiche di creazione vocale e sonora presso MALAGOLA Scuola di vocalità e Centro studi internazionale sulla voce, a Ravenna. Nel 2022 ha cantato nello spettacolo *PARADISO* del Teatro delle Albe per Ravenna Festival.



LE SFIDE DEL DIRITTO AMBIENTALE PER LE NUOVE GENERAZIONI

*///// La cultura della responsabilità
nell'era dell'Antropocene /////*

ILARIA SIMONCINI

Da maggio 2019 a gennaio 2020, a Bologna, nel meraviglioso contesto del MAST (Manifattura di Arti, sperimentazione e tecnologia), fiore all'occhiello della nostra città, si è tenuta una delle più innovative ed avanguardiste mostre che abbia avuto il piacere di visitare negli ultimi anni: Anthropocene.



▲ Fig. 1. La Fondazione Mast

Si tratta di un progetto artistico che combina fotografia, cinema e ricerca scientifica, attraverso un'esperienza multimediale che documenta i cambiamenti determinati dall'attività umana sul pianeta e ne testimonia gli effetti sui processi naturali.

Il successo della mostra, che originariamente doveva durare



▲ Fig. 2. Il film Antropocene - L'epoca umana

solo 4 mesi e che ha avuto un'affluenza sbalorditiva (oltre 155.000 visitatori), è dovuto in gran parte all'accresciuta consapevolezza dell'opinione pubblica su temi legati all'ambiente e al cambiamento climatico, al centro della mostra e del pluripremiato film proiettato al termine dell'esposizione.

Il termine "Antropocene", coniato dal premio Nobel 1995 per la chimica Paul Jozef Crutzen nel 2000, identifica una nuova era geologica (iniziata nella seconda metà del Settecento con l'avvio della Rivoluzione industriale) in cui l'azione dell'uomo è in grado, consapevolmente o meno, di condizionare e modificare l'ambiente nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche.

Tale concetto ha rivoluzionato il modo di intendere ed interpretare la questione ambientale non solo da parte delle scienze esatte ma anche da parte delle scienze umane e sociali, tra cui il diritto.

Nell'era dell'Antropocene, non si può prescindere da ripensare l'ambiente circostante al di là dei concetti derivati dalla biologia, chimica, ecologia, ecc., adottando una prospettiva sistemica che attinge all'etica e al diritto ambientale.

Il diritto ambientale è una branca del diritto pubblico che studia le fonti legislative nazionali, internazionali e comunitarie di tutela dell'ambiente. Tale diritto trae da una nozione scientifica di "ambiente" gli aspetti giuridicamente

rilevanti, a partire dalla salvaguardia delle risorse naturali. Lo sfruttamento di queste risorse ha infatti subito un incremento esponenziale soprattutto con i processi di industrializzazione dell'ultimo secolo, oltrepassando spesso la capacità rigenerativa del nostro pianeta relativamente alla riproduzione dei fattori rinnovabili, compromettendone la dotazione mondiale.

A partire da questa prospettiva si è ridefinito anche il confine del diritto ambientale, sempre più di respiro internazionale, nell'ottica di individuare delle strategie legislative preventive, operative e repressive a tutela dell'ambiente, che non possono più essere rimesse all'ordinamento dei singoli Paesi ma devono interessare l'ambito mondiale attraverso strumenti giuridici internazionali.

In particolare, la riconsiderazione sul piano (anche) etico dei rapporti tra uomo e natura risulta centrale nell'elaborazione dei principi generali di diritto ambientale, tra cui il principio di precauzione con cui a livello giuridico si è affermato un modello di tutela anticipatoria.

In base al predetto principio, a fronte di rischi ambientali incerti (ad esempio, le incidenze del consumo di OGM sulla salute umana o i pericoli legati alla costruzione di un inceneritore), presa coscienza dell'incapacità della scienza di fornire sempre e comunque soluzioni ai problemi ambientali, gli ordinamenti giuridici sono chiamati comunque a fornire strumenti di protezione o ad esprimersi chiaramente in merito all'accettabilità dei rischi.

L'idea di fondo del principio precauzionale è bene illustrata dalla formulazione datane dalla Dichiarazione di Rio del 1992 (al c.d. Summit della Terra) dove si legge *"quando vi è minaccia di un danno serio ed irreversibile, la mancanza di una piena certezza scientifica non deve essere utilizzata come argomento per rinviare l'adozione di misure efficaci, in funzione al loro costo, volte a prevenire il degrado ambientale"*.

La considerazione dell'incertezza scientifica comporta poi una vera e propria inversione dell'onere della prova nel rapporto tra danneggiati e potenziali responsabili. Infatti, la dimo-



▲ Fig. 3. La manifestazione “Fridays for Future”

strazione dell’esistenza o meno di un nesso causale tra attività umana e danno ambientale non spetterà *ex post* ai soggetti danneggiati, ma *ex ante* ai produttori del probabile danno.

Per queste ragioni il principio precauzionale crea una cultura della responsabilità che interrompe il circuito chiuso della mutua legittimazione tra scienza e politica e pone i nostri Governi di fronte a scelte di natura etica.

Le nuove generazioni, consapevoli che sulla salvaguardia e tutela dell’ambiente è aperta una

vera e propria sfida per la sopravvivenza della vita sul nostro pianeta, hanno ormai abbracciato la cultura ambientalista.

Il 15 marzo 2019, a Bologna, oltre 10.000 studenti delle scuole hanno manifestato pacificamente per protestare contro l’indifferenza dei governi riguardo alla crisi climatica. Promotore dell’evento, che si è svolto contemporaneamente in moltissime città nel mondo, è “Fridays for Future”, movimento per la Giustizia Climatica nato sull’onda dell’azione di protesta della giovanissima attivista svedese Greta Thunberg, nota per aver organizzato sit-in ogni venerdì fuori dal Parlamento con un cartello che riportava “sciopero scolastico per il clima”, chiedendo al governo svedese di ridurre le emissioni di anidride carbonica. Il suo slogan Fridays For Future ha attirato l’attenzione di tutto il mondo, ispirando gli studenti delle scuole, tra cui anche quelli bolognesi, a scioperare per il clima.

Bibliografia

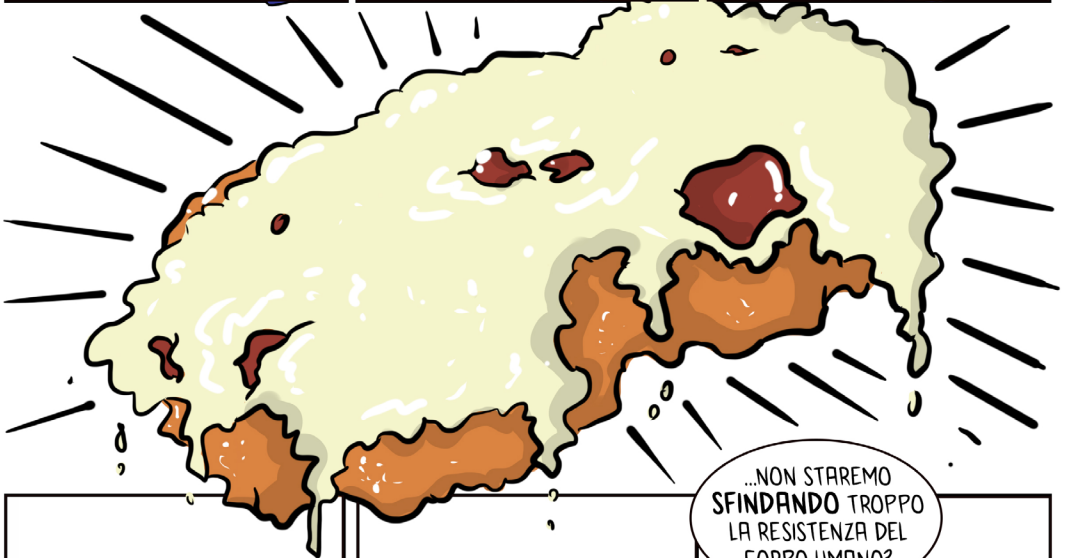
- DOMENICO AMIRANTE, *Costituzionalismo ambientale. Atalnte giuridico per l’Antropocene*, Bologna, Il Mulino, 2022. Pagg. 59-70
- PIERO POZZATI, FELICE PALMERI, *Verso la cultura della responsabilità. Ambiente, tecnica. Etica*, Milano, Edizioni Ambiente, 2007, pagg. 250-254
- EUGENIO BENACCI, *Cmpendio di Diritto dell’Ambiente*, Napoli, Edizioni Simone, 2017, p.255

////////// ILARIA SIMONCINI



Nata nel 1984 a Bologna, dove svolge la propria professione di Avvocato, si dedica esclusivamente al diritto civile, con particolare riferimento alla responsabilità civile, contrattuale ed extracontrattuale, tutela della proprietà e diritti reali minori, diritto condominiale, immobiliare e locatizio, diritto delle successioni e rapporti patrimoniali nella famiglia. Presta assistenza giudiziale e stragiudiziale sia ai privati che alle imprese. È titolare dello Studio legale DGS – D’Urso Gurzillo Simoncini.





La **Bazza** // // // PROSSIMO NUMERO // // // NUMERO 002

